

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienza Politiche



## IL CASO LOGGIA P2 NELLE PAGINE DELLA STAMPA ITALIANA

*Relatore:* Prof. Filippo Focardi

*Laureando:* Federico Busato  
matricola N. 1232408

A.A. 2023-2024

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	2
<b>CAPITOLO I: La storia del “Caso Loggia P2”</b>	
1. La figura di Licio Gelli .....	4
2. La “Loggia scoperchiata” .....	9
3. Tina Anselmi .....	13
<b>CAPITOLO II: Le reazioni della stampa italiana alla scoperta dei nomi</b>	
1. La Repubblica .....	16
2. Corriere della Sera .....	23
3. L’Unità e il Popolo .....	29
<b>CAPITOLO III: La sentenza della “Commissione P2” nei quotidiani italiani</b>	
1. La Repubblica .....	38
2. Corriere della Sera .....	41
3. L’Unità e il Popolo .....	44
<b>CONCLUSIONE</b> .....	48
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	49

## INTRODUZIONE

*“Solo frugando nei segreti della P2 ho scoperto come il potere, quello che ci viene delegato dal popolo, possa essere ridotto a un’apparenza”*. Questa la frase pronunciata dal presidente della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla Loggia massonica P2 Tina Anselmi nel maggio 1984. Perché la Loggia P2 di Licio Gelli era questa, una lobby nata con lo scopo di prendere il potere, attraverso il suo *Piano di Rinascita Democratica*. L’obiettivo non era però solo quello di mettere le mani sulla politica italiana, ma anche quello di avere un controllo sulla stampa, proprio perché, secondo il Maestro venerabile Licio Gelli, *“il vero potere risiede nelle mani dei detentori dei mass media”*.

Dopo un breve excursus storico sul caso della Loggia P2, dove sono andato a ripercorrere il momento in cui sono state scoperte le liste degli iscritti alla lobby e a presentare due dei personaggi principali della vicenda, ossia Licio Gelli e Tina Anselmi, la mia ricerca si è posta l’obbiettivo di analizzare il modo in cui la stampa italiana ha raccontato questo scandalo, cercando di mettere in evidenza le differenze di narrazione, dovute anche al coinvolgimento nella vicenda di molti editori e giornalisti. Per fare ciò ho preso in esame quattro testate giornalistiche italiane: il “Corriere della Sera” e “la Repubblica”, i due principali quotidiani d’informazione del paese, di cui il primo direttamente coinvolto nella Loggia P2 vista l’appartenenza dell’editore Angelo Rizzoli alle liste piduiste, “l’Unità” e “il Popolo”, come quotidiani di riferimento delle due maggiori forze politiche italiane dell’epoca, ossia il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana.

Ho analizzato prima il periodo che si colloca nella settimana in cui i quotidiani hanno reso nota la notizia della scoperta delle liste di Castiglion Fibocchi, avvenuta nel marzo 1981, prendendo in esame quindi i giorni tra il 20 e il 26 maggio 1981. Poi mi sono concentrato su come i quotidiani presi in esame hanno trattato la sentenza definitiva della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla Loggia massonica P2 guidata dalla parlamentare Tina Anselmi, considerando sempre circa una settimana, ossia quella che va dal 3 all’11 luglio 1984.

Grazie alla mia analisi ho potuto mettere in evidenza i diversi approcci di narrazione delle quattro testate prese in considerazione per la mia ricerca e di conseguenza

constatare come la narrazione della vicenda P2 è diversa a seconda dell'orientamento politico o dell'implicazione nelle dinamiche della stessa P2.

## CAPITOLO I: La storia del “Caso Loggia P2”

### **1. La figura di Licio Gelli**

Licio Gelli è stato un uomo controverso, uno dei personaggi più misteriosi della storia politica italiana del XX secolo. La Loggia P2 è esistita da prima di lui e la data della sua fondazione si perde nel tempo, ma, dal 1965, quello che poi diventerà il “Maestro venerabile” inizia a muovere i primi passi all’interno della massoneria italiana.

Del Gelli bambino non si sa molto, se non che fosse il quarto figlio di Maria ed Ettore Gelli e che nasce a Pistoia il 21 aprile 1919. Ma già qualcosa del suo comportamento “doppio” si può scorgere attraverso un aneddoto del Gelli bambino. Alle elementari, per farsi amico un compagno prepotente, nasconde a questo la merenda. Poi gli va vicino e con un sorriso gli dice: “So chi ti ha rubato la merenda, ma ti dico solo che è nascosta sotto il terzo banco”<sup>1</sup>. Questa diventerà la sua filosofia di vita e gli permetterà di arrivare ai vertici della Massoneria italiana.

Il capo della Loggia non prosegue gli studi, poiché viene espulso dopo un’accesa discussione con un professore riguardante il regime fascista. Licio Gelli, infatti, già da adolescente, era un acceso fascista e, dopo questo scontro acceso con il professore, nel quale Gelli batté un pugno sul banco, viene espulso da tutte le scuole del regime<sup>2</sup>.

A diciassette anni, nel 1936, decide di iscriversi alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (M.v.s.n.). Non aveva l’età per combattere, ma, in quanto fascista convinto, cerca comunque di arruolarsi in tutti i modi, fino ad arrivare, come volontario, alla guerra di Spagna. È costretto però a tornare in patria solo due anni dopo, a causa della morte del fratello. Ma questo fatto non ferma le sue aspirazioni e la sua scalata. Una volta rientrato si fa notare all’interno del Partito Nazionale Fascista, fino ad arrivare a diventare impiegato del GUF<sup>3</sup>. Questo passaggio è fondamentale nella vita di Licio Gelli, perché in questo periodo

---

<sup>1</sup> Guarino M. e Raugei F., *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, edizioni Dedalo, Bari 2016, p. 8

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Gruppi Universitari Fascisti.

sviluppa due caratteristiche che saranno fondamentali per muovere le fila della Loggia P2, ossia quella di allacciare molte nuove relazioni e soprattutto quella di iniziare a costruire e poi arricchire un archivio personale<sup>4</sup>.

Partecipa anche alla Seconda guerra mondiale come ispettore per l'Organizzazione dei Fasci di Combattimento all'estero e parte per Cattaro. Alla caduta del regime, Gelli torna a Pistoia e aderisce alla Repubblica di Salò. Il suo talento da burattinaio e doppiogiochista ritorna utile di nuovo, anche perché comincia a riallacciare vecchi rapporti e ne coltiva di nuovi, divenendo sempre di più un punto di riferimento. Una testimonianza di Giorgio Pisanò messa agli atti dalla Commissione parlamentare sulla Loggia P2 spiega bene l'importanza di Gelli in questi anni della Repubblica di Salò: "Rapidamente, Gelli divenne il punto di riferimento obbligato, per chiunque (uffici, enti, associazioni, reparti operativi) avesse bisogno di qualche cosa: dalla benzina alle munizioni, dalle scarpe alle coperte [...]. Gelli era, dunque, nella federazione fascista e nel comando dei vigili del fuoco, con gli ufficiali delle SS e con il Vescovo, con il Prefetto e con la Croce Rossa. Ma quando c'era da rischiare la pelle non lo si vedeva mai"<sup>5</sup>. Ma il 18 settembre 1944, quando gli alleati entrano a Pistoia, rischia la fucilazione. Tuttavia, un documento del 4 ottobre, firmato dal Presidente comunista del Comitato di liberazione nazionale del luogo, Italo Carobbi, afferma che Gelli si è reso utile alla causa dei compatrioti come informatore segreto<sup>6</sup>. Da mesi, infatti, sarebbe diventato informatore della V armata statunitense appartenente al Counter Intelligence Corps<sup>7</sup> e avrebbe aiutato i partigiani a liberare dei prigionieri dal carcere politico di Villa Sbertoli.

Il dopoguerra non è facilissimo per Gelli, soprattutto dal punto di vista finanziario. Ma attraverso una scalata sociale e sfruttando le sue caratteristiche che lo hanno sempre contraddistinto, riuscì a guadagnare molto denaro e prestigio. Inizia ad entrare nell'ambiente democristiano, avvicinandosi a uomini di spicco, come ad esempio Brunetto Bucciarelli Ducci, presidente della Camera dei deputati nella V Legislatura e futuro piduista. Un'altra persona fondamentale per la scalata di Gelli è anche Giovanni Pofferi, che lo assume come responsabile dell'ufficio di

---

<sup>4</sup> Gelli, infatti, inizia a raccogliere ogni tipo di informazione e notizia su persone e vicende.

<sup>5</sup> Guarino M. e Raugi F., *op. cit.*, p. 17.

<sup>6</sup> Flamigni S., *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica P2*. Kaos edizioni, Milano 1996, pagg. 70-75

<sup>7</sup> Servizio di controspionaggio militare americano

informazioni e vendite nella sua nuova fabbrica di materassi a molle, la Permaflex. Nel 1965 dirige un nuovo stabilimento di Frosinone, sempre della Permaflex e solo due anni dopo lascia l'azienda di Pofferi per acquistare il 25% della fabbrica di materassi "Dormire", in società con la Lebole. Il suo patrimonio cresce sempre di più e arriva ad acquistare dai suoi soci la più grande villa di Arezzo sul colle di Santa Maria alle Grazie: villa Wanda.

Una delle date più importanti della vita di Gelli però è il 6 novembre 1963, ossia quando entra nel mondo massonico iscrivendosi alla Loggia Gian Domenico Romagnosi. Ma la svolta più importante avviene il 28 novembre 1966, data in cui il Grande Maestro Giordano Gamberini lo toglie dalla loggia Romagnosi e lo promuove al terzo grado di Maestro, inserendolo d'ufficio nella Loggia Propaganda<sup>8</sup>. All'interno della Loggia, Gelli brucia le tappe e gli viene affidato il compito di unificare le varie comunità massoniche. Questo compito gli viene rinnovato anche dal successore di Gamberini, Lino Salvini, eletto nel marzo 1970 Gran Maestro. Tre mesi dopo, delega a Gelli il compito di reclutare nuove persone, visto il suo grande operato durante la gestione Gamberini, quando Gelli riuscì a reclutare 343 affiliati<sup>9</sup>.

Per adempiere a questi compiti, Gelli si affianca all'avvocato Roberto Ascarelli, Gran Maestro aggiunto della Loggia Propaganda. I due iniziano a lavorare nello studio legale dell'avvocato, in piazza di Spagna, a Roma. Lo studio viene scelto non a caso come luogo di ritrovo, in quanto simbolico: oltre a ritrovarsi massoni che poi sono confluiti nella Loggia Propaganda, il luogo era anche un punto di incontro di un'altra Loggia, più riservata, ossia al Loggia Hod, riservata a massoni con importanti incarichi pubblici<sup>10</sup>. Il futuro burattinaio della Loggia P2 mostra molta intraprendenza e Ascarelli finisce per delegargli molte cose, tra cui proprio quello di dare nuovo lustro alla Hod.

Poco tempo dopo arrivano sempre più nuovi affiliati che, non a caso, militano tutti nella Loggia Hod. Ed è proprio in questo momento che ci sono i primi germi del gruppo massonico quale sarà la Loggia P2 di Licio Gelli. Il suo primo obiettivo è l'individuazione di settori dove la presenza massonica può rivelarsi utile ai propri

---

<sup>8</sup> Guarino M. e Raugei F., *op. cit.*, p. 49

<sup>9</sup> Flamigni S., *op. cit.*, p. 37

<sup>10</sup> Guarino M. e Raugei F., *op. cit.*, p. 55

scopi e quindi ministeri, politica, banche, giornali e forze armate, in modo tale da arrivare a creare una loggia dove ci sono i massimi esponenti dell'élite italiana. In questo modo Gelli si ritrova al centro di un potere occulto veramente grande, diventando un vero e proprio burattinaio.

Il futuro Gran Maestro Venerabile riesce così a reclutare un centinaio di persone e, su autorizzazione di Salvini, nei documenti di iscrizione dei nuovi affiliati inserirà la scritta "Gruppo Gelli/P2"<sup>11</sup>.

Ciò a cui Gelli tiene di più sono due settori in particolare: quello militare e i Servizi Segreti. Un primo passo importante viene fatto quando nel gruppo di Gelli entra a far parte Giovanni Allavena, ex capo del servizio militare che sarà molto utile a Gelli portandogli documenti scottanti riguardanti alcuni importanti politici come Fanfani, Saragat e La Pira. Il grande lavoro di Gelli porta a anche creare una rete internazionale, allacciando rapporti con settori politici americani, in particolare su sponda repubblicana, e anche in Sud America con Argentina e Uruguay soprattutto.

L'avvento di Gelli ha cambiato radicalmente la struttura e l'organizzazione interna della Loggia, come ha sostenuto Angelo Sambuco, stretto collaboratore del Gran Maestro Salvini: "Venne impostata su criteri di assoluta e anomala segretezza, perché venne istituito uno schedario in codice la cui chiave era nota solo a Gelli"<sup>12</sup>. Ormai stava diventando la sua loggia e lo si poteva vedere da molti aspetti. Uno importante è che, a differenza della maggior parte delle logge massoniche dove i nuovi adepti entravano mediante regolamentari votazioni, nella Loggia P2 è solo Licio Gelli a stabilire le nuove affiliazioni. Un'altra novità riguarda il "diritto di visita"<sup>13</sup>: nella Loggia P2 tale diritto viene rigorosamente proibito. Per quanto riguarda invece l'obbligo di riunirsi periodicamente, gli affiliati della P2 non si riuniscono mai, perché non si devono conoscersi tra loro e solo Gelli ne conosce tutte le identità, tanto che, in casi eccezionali, potrà solo lui organizzare riunioni.

Il 5 marzo 1971 è una data molto importante, dato che viene fatta una di queste rare riunioni e viene tracciato un embrione della filosofia della Loggia di Gelli. Secondo il verbale, i temi in rilievo trattati sono stati: "Minaccia del Partito Comunista

---

<sup>11</sup> Guarino M. e Raugei F., *op. cit.*, p. 58. Il numero 2 sta a significare l'ideale continuità con la prestigiosa Loggia "Propaganda 1" di cent'anni prima.

<sup>12</sup> Flamigni S., *op. cit.*, pagg. 37-38

<sup>13</sup> *Ibidem*, è la possibilità di entrare nelle altre Logge e conoscerne le attività.

italiano, in accordo con il clericalismo, volta alla conquista del potere; mancanza di potere delle Forze dell'ordine; nostra posizione in caso di ascesa al potere dei clerico-comunisti; rapporti con lo Stato Italiano”<sup>14</sup>.

La scalata definitiva al potere del burattinaio Gelli passa anche per alcuni conflitti con il Gran Maestro Lino Salvini. Nel 1974 molti uomini importanti affiliati alla P2, come ad esempio il banchiere Michele Sindona, vengono colpiti da scandali. Salvini allora prende le distanze da Gelli, il quale reagisce con ricatti, sfruttando l'affiliato Mino Pecorelli e la sua agenzia “Op”. Il 14 dicembre del sopracitato anno si tiene a Napoli la Gran Loggia, l'assemblea generale dei rappresentanti di tutte le Logge e attraverso un voto quasi unanime si delibera per la “demolizione della Loggia segreta P2”<sup>15</sup> di Gelli. Salvini poi abroga i regolamenti particolari della P2 e le deleghe conferite al suo “discepolo”. Licio Gelli risponde continuando ad attaccare ferocemente la Massoneria e Lino Salvini, sempre attraverso Pecorelli, ma anche utilizzando altri mezzi. Infatti, il 20 febbraio 1975 Gelli mostra ad alcuni massoni dei documenti che dimostrerebbero come Salvini si fosse appropriato di mezzo miliardo di lire in nome della Massoneria<sup>16</sup>, commettendo quindi un reato da Codice penale. Uno di questi massoni a cui vengono mostrati questi documenti è l'avvocato Martino Giuffrida, che si incarica di accusare il Gran Maestro nel corso della Grande Loggia di Roma del successivo 22 marzo. Arrivati al fatidico giorno, all'Hotel Hilton di Roma Giuffrida fa quanto previsto e i lavori della Gran Loggia vengono momentaneamente sospesi. Anche senza alcun titolo per partecipare, Gelli si fa trovare all'Hilton, trova Salvini e gli propone un accordo, che porta poi il Gran Maestro a nominare, attraverso una lettera firmata da lui stesso, Licio Gelli Gran Maestro Venerabile della Loggia P2, un grado e una carica che nessun Gran Maestro ha mai attribuito ad alcuno nell'intera storia della Massoneria italiana<sup>17</sup>. A maggio arriva il passo successivo, ossia la ricostituzione della P2. C'è però una doppia Loggia: una ufficiale, con pochi affiliati, e una segreta, quella vera e occulta guidata da Gelli con 500 piduisti che poi arriveranno ad essere più di 2000. La scalata al potere di Licio Gelli è così completata.

---

<sup>14</sup> Flamigni S., *op. cit.*, p. 38

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 105

<sup>16</sup> *Ibidem*, pagg. 107-108

<sup>17</sup> *Ibidem*

L'ormai Gran Maestro Venerabile può iniziare senza alcun ostacolo a mettere nero su bianco tutto quello che ha in mente per arrivare al potere, sfruttano tutta la rete creata in questi anni. È così che nasce il cosiddetto "Schema R"<sup>18</sup>, un sintetico documento politico che tratteggia e ridefinisce gli scopi aversivi della Loggia segreta e i suoi obiettivi autoritari. Tra il 1975 e il 1976 la P2 elabora altri due nuovi documenti, complementare allo Schema R: il "Memorandum sulla situazione politica in Italia" e il "Piano di rinascita democratica"<sup>19</sup>. Entrambi delineano un vero e proprio programma politico, indicandone tattiche e strategie.

In particolare, il "Piano di rinascita" rappresenta un progetto di trasformazione radicale della società italiana, volto a creare un sistema autoritario e centralizzato. Attraverso il controllo dei media, la riforma della magistratura, l'indebolimento dei sindacati e la manipolazione del sistema educativo, la P2 intende consolidare il potere nelle mani di un'élite ristretta e ridurre drasticamente l'influenza delle forze democratiche e progressiste.

Un punto fondamentale del grande progetto di Gelli sta nel controllo capillare della stampa e dei media. Un ruolo fondamentale lo svolge il piduista Umberto Ortolani, che convince ad affiliarsi alla P2 Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din nell'autunno del 1975, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Rizzoli Editore. Questa era in una grave crisi economica e la P2, attraverso Ortolani che diventa intermediario finanziario del gruppo Rizzoli e ottiene un prestito dal Banco Ambrosiano, dalla BNL e dal Monte dei Paschi di Siena, si impossessa del Corriere della Sera per farne uno strumento politico di controllo.

## **2. La "Loggia scoperchiata"**

La mano della P2 sulla stampa italiana, col passare del tempo, si fa sempre più ampia. Tra il 1977 e il 1978 la Rizzoli acquisisce Il Piccolo di Trieste, Il Giornale di Sicilia di Palermo, l'Alto Adige di Bolzano, La Gazzetta dello Sport e il Lavoro

---

<sup>18</sup> "Schema di massima per un risanamento generale del Paese". Il testo integrale è riportato in Gelli L., *La verità*, Demetra, Lugano, 1989, pagg. 57-72.

<sup>19</sup> Il testo completo del "Piano di rinascita democratica" è riportato in Biscione F. M., *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati Boringhieri editore s. r. l., 2003, pagg. 157-171.

di Genova, tutto attraverso la liquidità proveniente dal Banco Ambrosiano presieduto da Roberto Calvi, uomo di fiducia di Gelli.

Gelli inizia sempre ad uscire sempre più allo scoperto e per la prima volta rilascia un'intervista nell'ottobre del 1980, a Maurizio Costanzo, piduista e giornalista del Corriere della Sera. Il Maestro Venerabile spiega che cos'è la Loggia (per quello che può dire) e accenna anche al "Piano di rinascita": "È un centro che accoglie e riunisce solo elementi dotati di intelligenza, di un alto livello di cultura, di saggezza e, soprattutto di generosità, che hanno un indirizzo mentale e morale che li spinge ad operare unicamente per il bene dell'umanità con lo scopo, che può sembrare utopistico, di migliorarla"<sup>20</sup>.

Nonostante Gelli inizi ad esporsi sempre di più, la Loggia P2 e i suoi piani vengono smascherati da un'indagine che nulla aveva a che fare con la Massoneria. Il 12 marzo 1981, il giudice istruttore del Tribunale di Milano Giuliano Turone firma una comunicazione giudiziaria e ordini di perquisizioni domiciliari a carico di Licio Gelli, per cercare una lista di 500 concorrenti<sup>21</sup> per conto dei quali il finanziere Michele Sindona ha trasferito clandestinamente i depositi in banche svizzere, prelevandoli dal crac della sua Banca Finanziaria. Il nome di Gelli durante l'interrogatorio di Giuseppe Miceli Crimi, un massone legato a Sindona che ha avuto un ruolo da protagonista nel finto rapimento del finanziere bancarottiere<sup>22</sup>.

Turone, insieme al magistrato Gherardo Colombo, avevano quindi il compito di far perquisire la villa di Gelli ad Arezzo e la fabbrica di sua proprietà, la "Giole", a Castiglion Fibocchi. I giudici Turone e Colombo erano ben coscienti del potere che Gelli aveva e dei suoi contatti con Sindona (Gelli aveva infatti firmato una dichiarazione giurata presso un consolato americano a favore di Sindona per concedergli l'estradizione in Italia). Questo compito, però, viene affidato dai due magistrati a ufficiali del Nucleo regionale di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano e non agli ufficiali di polizia delle località in questione. Questa è stata una cautela presa da Turone e Colombo, in modo da evitare possibili interferenze durante le perquisizioni, dato che da tempo circolavano voci secondo

---

<sup>20</sup>Costanzo M., "Parla, per la prima volta il signor P2, Corriere della Sera, 5 ottobre 1980, p. 5

<sup>21</sup> Si intende "personaggi in vista della finanza e della politica", di cui Sindona aveva minacciato di rivelare i nomi.

<sup>22</sup> Flamigni S., *op. cit.*, pagg. 7-8

le quali alti ufficiali della Guardia di Finanza, dell'Arma dei carabinieri e della Polizia avrebbero aderito alla Loggia P2.

Alle ore 9 del 17 marzo 1981, le pattuglie incaricate, guidate dal colonnello responsabile dell'operazione Vincenzo Bianchi, si presentano ai recapiti stabiliti. Licio Gelli è all'estero, quindi vengono convocati i legali di fiducia. Ma, nonostante l'assenza del Maestro Venerabile, le due perquisizioni toscane subiscono dei rallentamenti, a causa di alcuni ostacoli che gli uomini di Bianchi devono superare.

A Villa Wanda la perquisizione inizia in ritardo rispetto all'orario prefissato (14:30), a causa dei rallentamenti del custode Vincenzo Benincasa. L'uomo afferma di non avere le chiavi del cancello della villa e bisogna aspettare l'arrivo della figlia di Gelli, Maria Grazia, per far entrare gli investigatori. Il problema del rallentamento si pone anche negli uffici di Castiglion Fibocchi, a causa della segretaria di Gelli Carla Venturi, la quale sostiene, in maniera analoga al custode di Villa Wanda, di non avere le chiavi della scrivania e della cassaforte di Gelli e neppure di una grossa valigia che si trova in ufficio.

Dopo alcune ricerche, gli investigatori trovano le chiavi della scrivania e della valigia. Quest'ultima contiene una serie di documenti che denunciavano in quali attività e di quale rilievo la Loggia era implicata. Ad esempio, ci sono fascicoli intestati "Rizzoli-Calvi: deposito azioni Rizzoli presso Credito commerciale" o "Copia cambiale firmata da Rizzoli a favore di Calvi in garanzia cessione azioni "Tv Sorrisi e Canzoni"<sup>23</sup>. Gelli si mette telefonicamente in contatto con la segretaria Venturi, dicendole: "la cassaforte non può essere aperta se non ci sono io, e loro non la possono aprire e non possono portare via nulla se non ci sono io presente; quindi, lei non deve essere presente lì"<sup>24</sup>. Il Maestro Venerabile ordina quindi alla sua segretaria di andarsene da Castiglion Fibocchi, ma questa telefonata si rivela fatale. La segretaria chiede di potersi allontanare per un impegno di lavoro, ma il maresciallo che si stava occupando della perquisizione di Castiglion Fibocchi, Concezio De Santis, chiede alla donna di aprire la sua borsa. All'interno viene trovata la chiave della cassaforte, che viene aperta e al suo interno viene trovato il materiale più importante, ossia l'elenco con i 962 iscritti alla Loggia P2. Questo

---

<sup>23</sup> Guarino M. e Raugèi F., *op. cit.*, p. 233

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 234

elenco conteneva nomi illustri della politica italiana, del giornalismo, degli apparati militari e della finanza.

Il 18 marzo il colonnello Bianchi consegna ai magistrati Turone e Colombo il carteggio sequestrato e quest'ultimi, una settimana dopo, lo fanno avere al presidente del Consiglio Arnaldo Forlani. Essendo presenti nella lista molti ministri del suo governo, come Sarti, Foschi e Manca, Forlani decide di segretare le carte e le mentre valutare il da farsi. Dunque, a parte le indiscrezioni giornalistiche che ovviamente erano emerse, solo i magistrati e il presidente del Consiglio conoscono le carte di Castiglion Fibocchi. Nel mentre Gelli è al rifugio all'estero e rilascia un'intervista al giornalista piduista Franco Salomone de "Il Tempo" e quando gli viene chiesto se nelle liste si trovano nomi di ministri e di capi dei Servizi Segreti, Gelli risponde "Le dico nel modo più assoluto di no"<sup>25</sup>.

Il 20 maggio 1981 è una data cruciale. Viene arrestato Roberto Calvi, uomo coinvolto nei finanziamenti della Rizzoli. La Commissione parlamentare sul caso Sindona (di cui molti membri appartenenti alla P2) chiede e ottiene una copia dei documenti sequestrati nella sede della Giole e, dopo una tesa riunione, decide di rendere pubblico l'elenco dei 962 nominativi. A questo punto, il presidente Forlani non può far altro che inoltrare la scottante lista al parlamento e alla stampa. Scoppia così uno scandalo politico che, fino a Tangentopoli, non ha avuto eguali. La pubblicazione ha, ovviamente, delle conseguenze importanti. Due giorni dopo la magistratura emette due mandati di cattura per Licio Gelli, uno per "spionaggio politico" e uno per "procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato"<sup>26</sup>. Inoltre, la pubblicazione della lista diede luogo a cinque inchieste e provocò conseguenze soprattutto nelle sfere militari, dove si procedette a sostituzioni e rimozioni.

Il cambiamento più importante, però, avvenne ai piani alti. Forlani è costretto a dimettersi, visto che emerge come lui abbia tenuto nascoste per due mesi le liste degli iscritti alla P2, ma anche perché, molti componenti del suo governo erano presenti in questi elenchi. Il 26 maggio arrivano le dimissioni ufficiali e a giugno, per la prima volta nella storia repubblicana, si insedia un governo non democristiano, quello guidato da Giovanni Spadolini.

---

<sup>25</sup> Guarino M. e Raugei F., *op. cit.*, p. 239

<sup>26</sup> Flamigni S., *op. cit.*, pag. 21

### 3. Tina Anselmi

Uno dei ruoli più importanti durante lo scandalo della P2 lo ha avuto Tina Anselmi, presidente della Commissione di inchiesta sulla Loggia massonica P2. Anselmi è stata uno dei personaggi più importanti della storia della nostra repubblica, dedicando la sua vita alla lotta per i diritti delle donne, al miglioramento delle condizioni di lavoro e alla difesa dei valori democratici. Nasce il 25 marzo 1927 a Castelfranco Veneto, in una famiglia di tradizioni cattoliche e antifasciste. Durante la Seconda Guerra Mondiale si unisce alla Resistenza, diventando partigiana. Dopo la guerra, Anselmi si iscrisse alla Democrazia Cristiana e iniziò la sua attività politica nel movimento giovanile del partito. Nel 1968 viene eletta per la prima volta alla Camera dei deputati, dove ci rimane ininterrottamente fino al 1992. Nel 1976, Tina Anselmi fece la storia diventando la prima donna in Italia a essere nominata Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nel governo Andreotti III. Il giorno più importante della sua vita però è probabilmente il 23 settembre 1981, quando il Parlamento istituisce la Commissione di inchiesta sulla Loggia massonica P2. Nilde Iotti chiama l'onorevole Tina Anselmi per darle l'incarico di presidente della Commissione, in accordo con il presidente del Senato Amintore Fanfani. Lei ci pensa 15 minuti e accetta<sup>27</sup>. Il successivo 9 dicembre iniziano i lavori della Commissione. Il compito della commissione guidata da Anselmi viene specificato nell'articolo 1 della legge istitutiva della Commissione P2: "È istituita una commissione parlamentare di inchiesta per accertare l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione massonica denominata Loggia P2, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati per lo svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico [...]".<sup>28</sup>

Il primo risultato dei lavori della Commissione arriva poco più di un mese dopo, il 25 gennaio 1982. Viene fatta una legge che sancisce lo scioglimento della Loggia P2<sup>29</sup>: "L'Associazione segreta denominata Loggia P2 è disciolta. Il ministro dell'Interno, sentito il Consiglio dei ministri, provvede alle conseguenti misure

---

<sup>27</sup> Anselmi T., et al. *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi*. Chiarelettere, Milano 2011, pag. 15

<sup>28</sup> Legge 23 settembre 1981, n. 527

<sup>29</sup> Legge 25 gennaio 1982, n. 17, chiamata anche "Legge Anselmi"

inclusa la confisca dei beni”<sup>30</sup>. Alcune di queste misure comprendono l’individuazione degli affiliati alla P2, delle sue sedi e il sequestro di tutta la documentazione.

La Commissione tiene 147 sedute, ascolta 198 testimoni, dispone 14 operazioni di polizia giudiziaria e raccoglie una grande quantità di documenti<sup>31</sup>. Tra gli interrogati c’è anche Giulio Andreotti, che tiene il colloquio proprio con Tina Anselmi. Viene definito da Ezio Giunchiglia, capozona della P2 in Toscana, il “Grande babbo della P2”, ma lui, davanti ad Anselmi, nega: “Con la massima serenità di coscienza affermo di non aver mai ricevuto per telefono, o in altro modo, richieste o sollecitazioni da parte di Gelli per interventi in favore di alcuno, tantomeno di soggetti coinvolti in attività criminali”<sup>32</sup>.

I lavori della Commissione terminano il 12 luglio 1984, dando luogo a due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza. La prima, molto più articolata, va a definire le liste dei 962 iscritti “autentiche” e “attendibili”, ma incomplete. Inoltre, stabilisce che “non solo la Loggia P2 era un’organizzazione oggettivamente strutturata come segreta, ma che essa come tale era soggettivamente riconosciuta e accettata dagli iscritti”. Viene anche sottolineata la “effettiva consistenza dei rapporti equivoci di Gelli e della sua Loggia con ambienti e situazioni fuori dalla legalità”<sup>33</sup>.

In conclusione, Il lavoro della Commissione Anselmi contribuì a sensibilizzare l’Italia sulla necessità di vigilanza contro le infiltrazioni nelle istituzioni democratiche. Le sue indagini sono state fondamentali per rafforzare i meccanismi di controllo e promuovere una maggiore trasparenza nella vita pubblica. Evidenziarono una rete estesa e pervasiva di potere occulto che minacciava la democrazia italiana. Le sue conclusioni portarono a importanti riforme e a una maggiore consapevolezza della necessità di proteggere le istituzioni democratiche da influenze segrete e illegali.

C’è quindi da dire che di veramente concreto non arrivò nulla, se non qualche processo nei confronti qualche affiliato. La questione “Loggia P2”, quindi, non può

---

<sup>30</sup> Anselmi T., et al, *op. cit.*, pag. 56

<sup>31</sup> Flamigni S., *op. cit.*, pag. 23

<sup>32</sup> Bonsanti S., *Colpevoli. Gelli, Andreotti e la P2 visti da vicino*, Chiarelettere, Milano 2021, pag. 28.

<sup>33</sup> Flamigni S., *op. cit.*, pag. 23

dirsi definitivamente chiusa, anche perché, come disse Tina Anselmi anni dopo la fine dei lavori della Commissione, “sono ancora tutti lì”<sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> Bonsanti S., *op. cit.*, pag.7

## **CAPITOLO II: Le reazioni della stampa italiana alla scoperta dei nomi**

### **1. La Repubblica**

“La Repubblica” seguì la vicenda della Loggia P2 più di qualsiasi altro giornale, anche perché – a differenza del Corriere della Sera- nessun editore e giornalista era coinvolto direttamente nello scandalo. Si può notare come Repubblica adottò un approccio più aggressivo e dettagliato nella copertura della notizia. Mercoledì 20 maggio 1981, il giorno prima della pubblicazione delle liste di Gelli da parte dei media, il quotidiano di Eugenio Scalfari dedicò due pagine intere alla questione P2, la 6 e la 7. Ciò che più richiama l’attenzione in queste due pagine è la frase del presidente del Consiglio dell’epoca Arnaldo Forlani: “So i nomi ma non posso svelarli”<sup>35</sup>. Da qui emerge tutta la tensione che vi era in quei giorni, in particolare tra le fila del governo, il quale stava subendo le pressioni dell’opposizione per la divulgazione delle liste degli iscritti alla P2. Forlani decise di rimanere prudente, sottolineando addirittura che “la Massoneria, di per sé, non è una brutta cosa, purché sia riservata ma non segreta”<sup>36</sup>, anche perché obbligato dal segreto istruttorio posto dalla magistratura, ma soprattutto per la paura delle conseguenze, che poi ci saranno, per la presenza nelle liste di ministri del suo governo. Tutto ciò scatenò l’ira dei radicali e l’insoddisfazione dei comunisti, perché, dalle parole di Forlani, si capì chiaramente che i nomi presenti nelle liste non sarebbero usciti da Montecitorio. La palla passò quindi alla commissione Sindona, che, in possesso del materiale, dovette decidere se rendere note queste liste o meno.

Il numero di Repubblica più importante fu sicuramente quello del giorno seguente, quello del 21 maggio 1981, che rese pubblici i nomi degli affiliati alla Loggia massonica di Licio Gelli in seguito al nulla osta dei giudici milanesi. Da qui si inizia a vedere che l’approccio di Repubblica è in netto contrasto con quello del Corriere della Sera ed è molto più investigativo e critico. Questo approccio Riflette l’impegno del quotidiano per un giornalismo indipendente e privo di legami con la loggia massonica. I nomi presenti nelle liste erano tutti di uomini di spicco del

---

<sup>35</sup> Guzzanti P., “*So i nomi ma non posso svelarli*”, la Repubblica, 20 maggio 1981, p. 7.

<sup>36</sup> *Ibidem*

panorama italiano<sup>37</sup>. Tra questo elenco di potenti sono presenti molti componenti del governo Forlani e si può trovare il ministro del commercio estero Enrico Manca (PSI), il ministro del lavoro Franco Foschi (DC), ma anche molti sottosegretari come Pasquale Bandiera (difesa, PRI) e Rolando Picchioni (DC). Spiccano anche magistrati e comandanti della Guardia di Finanza.

La vicenda, a differenza del Corriere della Sera, come poi si vedrà in seguito, viene particolarmente approfondita da Repubblica, che dedica 5 pagine (compresa la prima) alla questione Loggia P2.

La prima pagina scrive con grandi caratteri il titolo “Svelati tutti i nomi della P2. Arrestato il banchiere Calvi. Longo e i ministri Manca e Foschi nella lista di Gelli”. Sempre nella prima pagina, si può trovare un editoriale di Eugenio Scalfari, dove spiega ai lettori, attraverso il suo punto di vista, cos’è la Loggia P2, definendola “una centrale di ricatti in grandissimo stile ed anche un mutuo soccorso tra fratelli” e misura la portata di questo scandalo con queste parole: “Mai il paese aveva registrato una giornata più nera”<sup>38</sup>. Verso la fine dell’editoriale<sup>39</sup>, Scalfari coglie anche l’occasione anche per parlare del coinvolgimento di Rizzoli nella vicenda: “E che dire d’un gruppo editoriale i cui uomini, dagli amministratori ai direttori dei maggiori giornali, coloro che dunque dovrebbero rappresentare e garantire il massimo dell’oggettività e dell’onestà informazione, risultano fratelli di un ricattatore di professione?”.

La terza pagina si apre con un articolo che spiega come si è arrivati alla pubblicazione delle liste e anche qualche meccanismo e la struttura della Loggia di Licio Gelli. Viene spiegato come Licio Gelli sia riuscito, attraverso la P2, ad inserirsi in ogni settore, per legare la sua Loggia a più persone possibili. Queste persone pagavano una quota associativa, tra le centocinquantamila lire e un milione, ma c’era anche chi riceveva denaro dalla stessa Loggia, come il magistrato di Roma Domenico Pone<sup>40</sup>.

---

<sup>37</sup> A pagina 2 del 21 maggio 1981, la Repubblica, vengono elencati tutti i cosiddetti “potenti” iscritti alla Loggia P2 e presenti nelle liste, tra cui Ministri, generali, finanziari, industriali, giornalisti, editori e molti altri.

<sup>38</sup> Scalfari E., “*Hanno venduto anche l’anima*”, la Repubblica, 21 maggio 1981, pag.1.

<sup>39</sup> Editoriale che termina a pagina 4 del numero del 21 maggio 1981 di Repubblica.

<sup>40</sup> Mazzocchi S., “*Alla fine Forlani s’è deciso a rendere pubblici quei nomi*”, la Repubblica, 21 maggio 1981, pag. 3

La “questione Gelli” viene approfondita nella stessa pagina. “Tarda ancora l’ordine di cattura”<sup>41</sup> scrive nel titolo la Repubblica e i motivi principali sono due. Il primo riguarda il fatto che Gelli si trovi all’estero, mentre il secondo non tocca in maniera diretta Gelli, nel senso che concerne l’indagine sui documenti sequestrati ad Arezzo e la verifica della loro provenienza in quanto documenti dattiloscritti.

Viene poi analizzato in maniera dettagliata il terremoto esploso all’interno del governo. “Questo non è uno scandalo, è il crack di un regime” dice Lucio Magri attraverso Repubblica, “ore drammatiche per la Repubblica” scrive invece nel suo articolo Miriam Mafai<sup>42</sup>. Viene raccontato come inizialmente i ministri Foschi e Manca, il giorno prima della pubblicazione delle liste, fossero pronti a dimettersi, per poi però smentire la cosa, decidendo di rimare al proprio posto.

È interessante vedere come la Repubblica abbia deciso di parlare dei rivali del “Corriere della Sera”, vista la presenza di molti giornalisti e non solo nelle liste di Gelli. Da qui inizia uno scambio di battute tra il quotidiano di Scalfari e quello di Via Solferino. Repubblica definisce il giornale di Rizzoli “un campo di guerra per bande” e indicando il 21 maggio 1981 “il giorno più lungo del Corriere della Sera”<sup>43</sup>. Tutto questo perché nelle liste di Gelli erano presenti Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din e Franco Di Bella, rispettivamente presidente della casa editrice Rizzoli, direttore generale del Corriere della Sera e direttore del giornale. Lo scandalo è di grande portata, anche perché gran parte delle quote della casa editrice “Rizzoli” appartengono al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, che, nello stesso giorno, viene arrestato. Per non parlare dei numerosi giornalisti del Corriere affiliati alla P2. Boccia, nel suo articolo, si domanda come i colleghi del giornale rivale lavoreranno su queste notizie che, per molti, li vede direttamente coinvolti. Come si vedrà in seguito, il Corriere della Sera, agirà con molta cautela, senza dare molto spazio allo scandalo P2 per ovvi motivi. Una frase di Boccia spiega molto bene tutta la questione Corriere: “Sta di fatto che questo non è più un grande giornale d’informazione che si occupa del politico e dell’economico, ma un campo di Agramante su cui il politico e l’economico si affrontano”<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> Scottoni F., “*Per Gelli sospetto di spionaggio, tarda ancora l’ordine di cattura*”, la Repubblica, 21 maggio 1981, pag. 3

<sup>42</sup> Mafai M., “*Giornata nera per il Palazzo. A Montecitorio esplose la paura*”, la Repubblica

<sup>43</sup> Boccia G., “*Tempesta sul “Corriere della Sera”.*” *Non è più un giornale ma un campo di guerra per bande*”, la Repubblica, 21 maggio 1981, pag. 8.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

Il giorno seguente, il 22 maggio, è quello della pubblicazione dell'intera lista di Gelli, con le rispettive cariche degli affiliati all'interno della Loggia. Ma non solo, perché Repubblica dedica ampio spazio al caos in corso al governo. Viene raccontato come il segretario del Pci Enrico Berlinguer chieda le immediate dimissioni di Forlani e come quest'ultimo sia stato convocato dal presidente della Repubblica Sandro Pertini al Quirinale per avere chiarimenti sulla faccenda. La situazione è di piena instabilità, vista la presenza nelle liste di tre ministri e di altrettanti sottosegretari, ma Forlani cerca di prendere tempo. La maggior parte delle persone con il nome presente sulla lista ha smentito, ma non tutti, come ad esempio i ministri Foschi e Sarti, tanto che scrivono al presidente del Consiglio una lettera dove mettono a disposizione il loro mandato, preannunciando così una crisi di governo. Forlani, nel mentre, ha cercato di ridimensionare la questione, cercando di mandare via il "polverone": "La sola cosa evidente in tutta questa faccenda è che c'è molto fumo e che per poterci veder chiaro non è certo quella di alimentarlo. Comunque, il governo ha una linea precisa: non nascondere niente all'opinione pubblica"<sup>45</sup>.

È importante anche l'editoriale del direttore Scalfari, che, in un passaggio, parla della presenza di molti membri del gruppo Rizzoli<sup>46</sup>. A questo seguirà una dura risposta del Corriere della Sera il giorno seguente.

Vengono poi spiegate le posizioni dei vari partiti. I socialdemocratici rendono noto un documento di fiducia e solidarietà nei confronti del segretario Pietro Longo (presente nella lista di Gelli), di attacco alla magistratura, di difesa della massoneria e della libertà di associazione. I repubblicani, invece, chiedono le dimissioni o immediati provvedimenti delle persone coinvolte, considerando al contempo di assicurare il paese con l'"accertamento immediato e rigoroso delle responsabilità amministrative o di altra natura implicite negli atti e comportamenti dei funzionari o dei dipendenti pubblici partecipi della trama della P2"<sup>47</sup>. Da parte della Democrazia Cristiana non c'è stata una vera e propria presa di posizione, ma preme che i ministri coinvolti si dimettano. Le più forti prese di posizione arrivano dai

---

<sup>45</sup> Rossi G., "Pertini convoca d'urgenza Craxi. Forlani insiste: "Prudenza". Ma il Pci vuole le dimissioni", la Repubblica, 22 maggio 1981, pag. 2.

<sup>46</sup> Scalfari E., "Siamo grati a quei giudici", la Repubblica, 22 maggio 1981, pag. 2.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

radicali e dalla sinistra di opposizione, chiedendo l'immediata dimissione del governo.

A pagina 16 e 17 vengono elencati tutti i nomi e le cariche della Loggia P2. Molti dei presenti smentiscono l'appartenenza<sup>48</sup>, ma questa lista pubblicata da Repubblica è l'esatto documento trasmesso dalla magistratura e il suo valore è quindi indiscutibile.

Nei giorni seguenti si può vedere come la Repubblica abbia continuato l'approfondita analisi cominciata con lo scoppio dello scandalo. Il 23 maggio vengono dedicate due intere pagine alla spiegazione di che cos'è la Loggia P2 e tutti i suoi collegamenti nei vari strati del Paese nelle istituzioni. Viene coniata l'espressione "Stato nello Stato"<sup>49</sup> per spiegare cos'era la Loggia di Licio Gelli. Si possono trovare delle importanti parole di Francesco De Martino, presidente della Commissione Sindona, che fa nascere l'idea della futura Commissione guidata da Tina Anselmi spingendo per un'indagine parlamentare "ampia e approfondita sulla Loggia P2", sostenendo che il gruppo massonico di Gelli "svolgeva una serie di attività illegali e pericolose"<sup>50</sup>. Repubblica inoltre riporta altre parole importanti di De Martino, il quale specifica che la Commissione Sindona "non intende porre in discussione il principio costituzionale della piena libertà di associazione ma dopo l'esame delle caratteristiche proprie della Loggia P2 ha ritenuto di dover proporre una specifica commissione parlamentare"<sup>51</sup>.

Continua nella pagina seguente l'analisi di cos'era la Loggia P2, prima attraverso una mappa che mostra tutti i "tentacoli" di Gelli, poi con la spiegazione di tutti i riti, le norme, i fini e le idee dell'organizzazione. La mappa riportata a pagina 3 del giornale non è altro che quella tracciata da Licio Gelli e trovata nei documenti sequestrati e dimostra come Repubblica abbia fatto un grande lavoro di narrazione sullo scandalo della Loggia di Gelli. Vengono indicati gli uomini affiliati alla P2, divisi nei rispettivi scomparti della società italiana, come esercito, magistrati, banche, ministri. A riempire le rispettive caselle sono stati posti dei numeri, che indicano la quantità di affiliati nei singoli settori.

---

<sup>48</sup> Repubblica specifica che tutti hanno smentito tranne il socialista Cicchitto.

<sup>49</sup> Malatesta S. e Mazzocchi S. "È uno Stato nello Stato", la Repubblica, 23 maggio 1981, pag. 2

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ibid.*

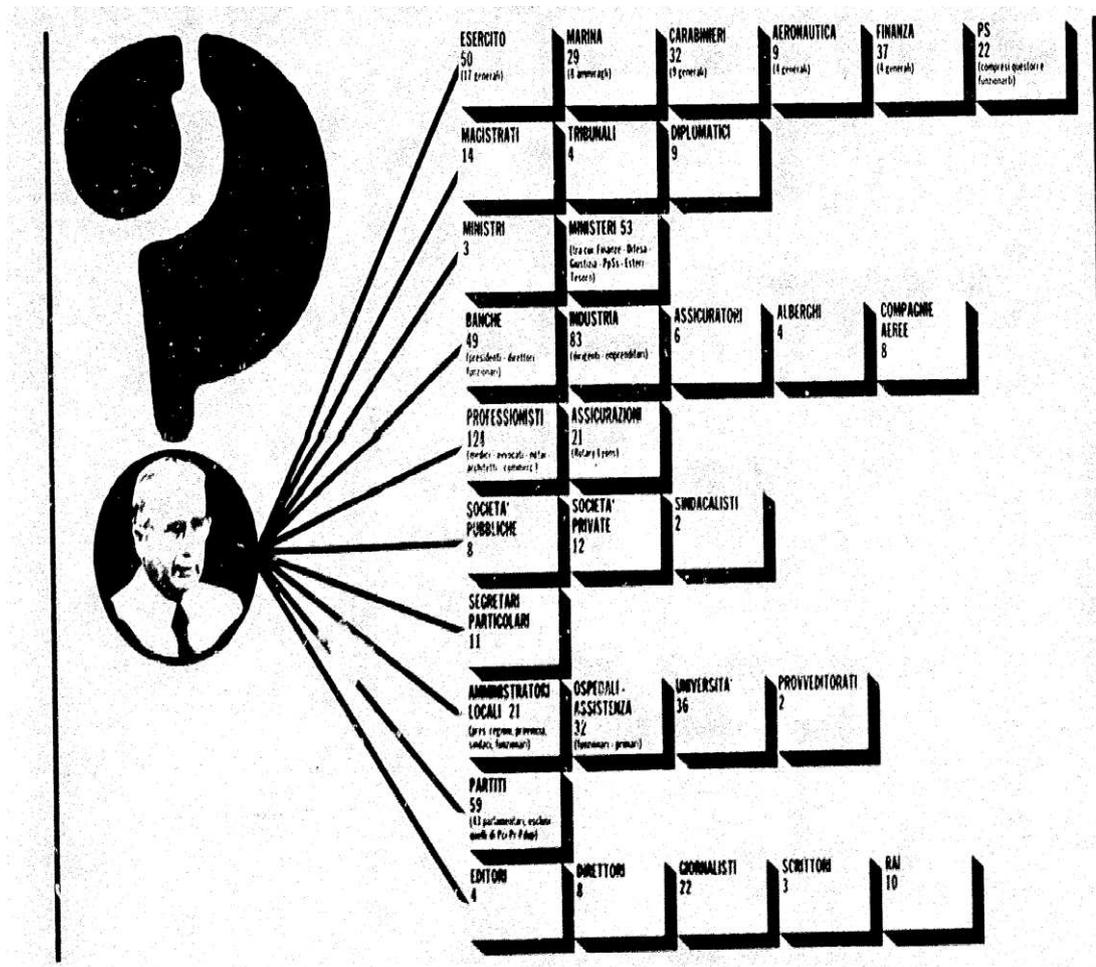


Figura 1, i "tentacoli" di Gelli mostrati in uno schema da Repubblica (la Repubblica, 23 maggio 1981, pag. 3)

Per quanto riguarda le idee, ciò che emerge di importante è come, ogni affiliato, avesse il dovere e l'obbligo di non parlare della Loggia, come dimostra questa frase riportata nel quotidiano e trovata nei documenti di Gelli: "In ogni caso bisogna tacere e negare. Che nessun fratello lo dimentichi mai"<sup>52</sup>. E, non a caso, tutti i nomi emersi dalle liste hanno negato la loro appartenenza alla P2.

Ci si concentra poi sul caos in corso nel governo Forlani e in particolare nella Democrazia Cristiana. Quest'ultima si pone in contro i propri parlamentari presenti nelle liste di Gelli e, inoltre, spinge per anticipare i tempi di un rimpasto o

<sup>52</sup> Stabile A., "In ogni caso bisogna tacere e negare. Che nessun fratello lo dimentichi mai", la Repubblica, 23 maggio 1981, pag. 3

addirittura di una crisi di governo, per cercare di risolvere il prima possibile la questione P2.

L'ultima pagina dedicata alla P2 nel numero del 23 maggio 1981 è la 7, dove viene annunciata "la caccia a Gelli"<sup>53</sup>, al momento latitante all'estero, probabilmente in Uruguay e Paraguay. Sono due gli ordini di cattura scattati per il Gran Maestro Venerabile, ma Repubblica è pessimista sulla sua cattura, visti i legami che Gelli si era creato nel corso degli anni con importatati personalità nel Sud America e negli Stati Uniti.

Nei giorni successivi le notizie iniziano ad essere in quantità minore e Repubblica si concentra principalmente sulla crisi di governo. È interessante vedere però come il quotidiano di Scalfari, nei giorni tra il 24 e il 26 maggio, intervisti ex membri della P2 che hanno avuto dei contrasti con Gelli.

Prima viene intervistato Ermenegildo Benedetti, massone espulso per essersi opposto a Gelli<sup>54</sup>. Benedetti definisce la Loggia P2 una "setta segreta"<sup>55</sup> e conferma che molti dei presenti nelle liste che hanno smentito l'appartenenza alla P2 sono degli affiliati. Spiega molti dei meccanismi, in particolare quello di iniziazione, e definisce Gelli un "ricattatore" e come colui che manovrava tutta la Loggia P2, servendosi di molti mezzi come l'agenzia "Op" di Mino Pecorelli.

Il giorno seguente è il turno di Francesco Siniscalchi<sup>56</sup>, espulso anche lui dalla Loggia nello stesso anno di Benedetti. Siniscalchi ribadisce le doti di ricattatore di Gelli e spiega i motivi che hanno spinto molti personaggi illustri ad iscriversi alla P2: "Per alcuni era semplicemente un modo per fare carriera, per altri l'iscrizione era vista in funzione difensiva: più amici potenti ho, meno sarò attaccato. [...]. Per altri ancora era la possibilità di creare una sorta di stato occulto nello stato"<sup>57</sup>. L'ex massone sottolinea anche come quanto è venuto fuori sia solo una parte di ciò che

---

<sup>53</sup> Scottoni F. e Ravelli F., "È cominciata la caccia a Gelli. Spiccati due ordini di cattura: aveva i dossier del Sid", la Repubblica, 23 maggio 1981, pag. 7.

<sup>54</sup> Ermenegildo Benedetti è stato un avvocato di Massa, massone dal 1956 al 1976, espulso dopo aver intrapreso una battaglia con Gelli e Salvini.

<sup>55</sup> Savonuzzi L., "La P2 è una setta segreta che voleva un governo forte", la Repubblica, 24-25 maggio 1981, pag. 4.

<sup>56</sup> Francesco Siniscalchi è stato un massone democratico, espulso nel 1976 per aver consegnato alla magistratura uno dei primi dossier sulla Loggia P2

<sup>57</sup> Malatesta S., "Ancora nascosta metà della P2, gli iscritti erano quasi 1700", la Repubblica, 26 maggio 1981, pag. 5.

è la Loggia P2, in quanto il suo raggio d'influenza fosse molto più grande di quello emerso e che il totale degli iscritti fosse quasi 1700.

Nella mia ricerca è emerso quindi che, nella settimana in cui i media pubblicarono le liste trovate a marzo nelle residenze di Gelli, "la Repubblica" mantenne un tono critico e investigativo, impegnandosi a svelare tutte le sfaccettature dello scandalo. Il giornale si posizionò come un difensore della trasparenza e della democrazia, chiedendo conto alle istituzioni e ai politici coinvolti. Trattò il caso P2 con un'attenzione scrupolosa e dettagliata, combinando cronaca, analisi, reazioni politiche e commenti editoriali per fornire ai lettori un quadro completo dello scandalo e delle sue implicazioni, senza escludere la narrazione della situazione complicata in casa dei rivali del "Corriere della Sera".

## **2. Corriere della Sera**

Il Corriere della Sera ha affrontato il caso P2 tra il 20 e il 26 maggio 1981 con particolare attenzione sulla gestione delle notizie, data la sua implicazione diretta nello scandalo. La scoperta della lista degli appartenenti alla loggia massonica Propaganda Due, tra cui figuravano anche membri della redazione e della dirigenza del giornale, poneva il Corriere in una posizione delicata. Nel periodo iniziale, prima della pubblicazione delle liste, il Corriere inizia a riportare le prime notizie. Tuttavia, data la presenza di propri membri nella lista, il giornale ha dovuto bilanciare la cronaca dei fatti con la gestione della propria immagine pubblica.

Si può subito vedere nel numero del 20 maggio come il tema venga trattato in modo meno sensazionalistico. Viene anche dedicato meno spazio alla questione, con un titoletto in prima pagina e un articolo a pagina 2. A differenza di Repubblica, che ha riportato parole forti di Forlani, ossia "So i nomi ma non posso svelarli", nel Corriere non si trovano queste dichiarazioni. Viene raccontato come il presidente del Consiglio abbia risposto alle domande dei giornalisti sul tema P2, ma la narrazione appare molto più neutrale e distaccata. Alla domanda sul coinvolgimento di alcuni ministri nella vicenda, viene raccontato come Forlani sottolinei come questi abbiano smentito l'appartenenza alla P2, giudicando queste voci "sommarie

epurazioni”<sup>58</sup>. C’è anche una domanda sulla possibile presenza nelle liste di qualcuno dell’editoria, sulla quale Forlani risponde rimandando ogni giudizio alla magistratura. Emerge in maniera evidente dall’articolo del Corriere della Sera come il capo del Governo rimandi tutto alla magistratura, con l’invito di togliere il segreto istruttorio. A differenza di Repubblica, però, non si parla della tensione al governo di quei giorni e soprattutto non vengono raccontati i punti di vista dell’opposizione e di altri partiti. Infine, viene spiegato brevemente che la rivelazione delle liste spetta ai giudici di Milano, visto che i documenti sono coperti dal segreto istruttorio.

Il Corriere della Sera, nel numero del 21 maggio 1981, adotta un approccio cauto e misurato nella pubblicazione delle liste della P2. L’articolo principale enfatizza l’importanza della scoperta per il contesto politico e sociale del Paese, ma evita di entrare nei dettagli specifici riguardanti i propri membri coinvolti. Il tono utilizzato continua ad essere sobrio e distaccato, con un’enfasi sulla necessità di un’inchiesta approfondita per comprendere il ruolo della P2 nelle istituzioni italiane. Nella prima pagina, infatti, viene dedicato poco spazio alla notizia, con un solo titolo che dice “C’è aria di crisi nel governo per l’affare della Loggia P2”<sup>59</sup>. Viene detto che le liste sono state rese note, ma, a differenza di Repubblica, il Corriere non scrive alcun nome. Parla solo di un possibile rimpasto o di una crisi di governo, in attesa del ritorno di Pertini dalla Svizzera<sup>60</sup>.

A pagina 2 il giornale di Via Solferino continua l’analisi della situazione al governo, ma poi spiega anche come si è giunti alla pubblicazione delle liste e le diverse posizioni delle forze politiche, cosa che Repubblica aveva fatto il giorno precedente. Non c’è ancora alcun accenno al coinvolgimento di molti addetti ai lavori del Corriere della Sera, se non una frase che parla delle personalità presenti nelle liste: “Nomi di ministri, sottosegretari, deputati, senatori, banchieri, editori, giornalisti, alti gradi delle forze armate”<sup>61</sup>.

---

<sup>58</sup> Marzo E., “Forlani sui funzionari pubblici accusati di essere della P2: nessun cittadino può subire sanzioni senza accertamenti”, Corriere della Sera, 20 maggio 1981, pag. 2.

<sup>59</sup> La Spina L., “C’è aria di crisi nel governo per l’affare della Loggia P2”, Corriere della Sera, 21 maggio 1981, pag.1.

<sup>60</sup> *Ibidem*

<sup>61</sup> Padellaro A., “Suspense, poi a notte arrivano i nomi di ‘affiliati’, ‘iniziati’ e ‘candidati’”, Corriere della Sera, 21 maggio 1981, pag. 2

Viene posta anche l'attenzione sull'ordine di cattura a capo di Licio Gelli per "procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato"<sup>62</sup>. In questo caso, il Corriere della Sera svolge un lavoro approfondito e dettagliato sulla situazione del Gran Maestro Venerabile.

Nella giornata seguente si possono trovare spunti interessanti che arricchiscono la mia analisi. Il Corriere della Sera per la prima volta alza la voce e parla della situazione che direttamente lo riguarda, cercando di difendersi, anche se in maniera molto velata. In prima pagina si può trovare un'editoriale con il titolo "Risanamento morale", dove il giornalista Leo Valiani cerca di esprimere il pensiero del Corriere<sup>63</sup>. Si esortano i pubblici poteri a "far luce e pulizia, presto, fino in fondo senza reticenze e senza riguardi per nessuno, ma anche senza prestarsi alla caccia alle streghe o a speculazioni di parte"<sup>64</sup>. Contemporaneamente cerca di far capire come molti degli affiliati alla Loggia P2 non siano stati direttamente coinvolti nei meccanismi della Loggia massonica di Gelli ma si siano iscritti in totale buona fede, non abbiano mai commesso nulla di illecito e di conseguenza non abbiano alcuna responsabilità, perché solo "Chi ha agito con dolo dev'essere condannato. Chi ha avuto soltanto l'imprudenza di incaute frequentazioni, non può essere punito, pur dovendo mettere termine ad esse"<sup>65</sup>. Il "risanamento morale" di cui si parla, secondo il Corriere, deve passare nel rafforzamento del potere esecutivo e quindi con controlli parlamentari più stringenti, ma soprattutto "dev'essere imparziale, scevro di spirito di rivincita o vendetta"<sup>66</sup>. C'è anche un riferimento alle accuse arrivate dalla "concorrenza": "L'accanimento della concorrenza, le passioni della conflittualità, classista o d'altra specie, fanno parte dell'economia di mercato e della società pluralistica, ancorché sarebbe opportuno che chi è in posizioni di primo piano non si lasciasse avvelenare dalla faziosità. I giudici, in ogni modo, sono tenuti a non sposare alcuna tesi preconcepita e a regolarsi sui fatti accertabili ed accertati, anziché sulle proprie preferenze ideologiche, politiche, sociali"<sup>67</sup>. Si può vedere quindi, dalle parti estrapolate da questo articolo, come il Corriere continui a non

---

<sup>62</sup> Solazzo A., "Ordine di cattura per Gelli: 'Violò il segreto di Stato'", Corriere della Sera, 21 maggio 1981, pag. 1.

<sup>63</sup> Valiani L. "Risanamento morale", Corriere della Sera, 22 maggio 1981, pag. 1.

<sup>64</sup> *Ibidem.*

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> *Ibid.*

esporsi in maniera netta e cerchi di far ricadere l'attenzione sul caos in corso nel Governo, ribadendo spesso la presenza di ministri all'interno delle liste di Gelli e non parlando mai esplicitamente del coinvolgimento nello scandalo di propri giornalisti, editori e direttori. È netto il contrasto con la Repubblica, la quale il 22 maggio fa un'analisi approfondita dello scandalo, pubblicando addirittura tutti i nomi presenti nelle liste dividendoli per carica pubblica, ma senza tralasciare il racconto di quanto stava succedendo al Governo.

Sabato 23 maggio lo scambio tra Repubblica e Corriere raggiunge il suo massimo. Il Corriere della Sera pubblica in prima pagina una dura risposta a Scalfari e al suo giornale attraverso un editoriale di Alberto Cavallari. Vengono difese con forza l'autonomia e l'indipendenza del Corriere della Sera dalle influenze politiche e finanziarie, facendo riferimento alla lunga tradizione di giornalismo di qualità e definendo il Corriere "un organo di informazione, con una tradizione antica, con un bagaglio di realtà alle spalle, con un patrimonio preciso da gestire"<sup>68</sup>. C'è poi la risposta diretta a Scalfari: "Non possiamo quindi accettare che la Repubblica, con la penna del suo direttore, si erga a giudice supremo, basandosi su dati di fatto inesistenti"<sup>69</sup>. Quest'ultimo passaggio è importante, visto che il Corriere, nel corso della settimana analizzata, ha sempre ribadito come, finché non ci sono prove certe, nessuno è completamente colpevole. Cavallari gioca con la contrapposizione tra "buoni" (la Repubblica) e "cattivi" (Corriere della Sera) per far capire come il Corriere sia stato attaccato in maniera eccessiva. Ma l'obiettivo principale di questo editoriale è quello di ristabilire la fiducia dei lettori nel Corriere della Sera, rafforzando l'immagine del giornale come una fonte autorevole e imparziale di informazione, come dimostrano queste parole: "Tutti possono sbagliare. Anche noi abbiamo sbagliato, e molto. Un giornale è fatto di migliaia di parole, di decine di titoli, di informazioni che giungono all'ultimo momento. Ma è fatto da uomini che credono nel loro lavoro. [...]. E questi uomini pensano con la loro testa, scrivono con la loro penna, pagano di persona. Questa è la nostra professione. No. Non sono strumenti di nessuno."<sup>70</sup>.

---

<sup>68</sup>Cavallari A., "Buoni e cattivi: 106 anni di garanzia", Corriere della Sera, 23 maggio 1981, pag.1.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibid.*

Il titolo più grande della prima pagina del 23 maggio del Corriere però è quello che riguarda il doppio ordine di cattura per Licio Gelli. Viene spiegata molto bene la situazione del latitante capo della P2, ma, a differenza di Repubblica, il Corriere non si esprime sulla possibilità di cattura.

Nelle pagine del Corriere poi continua il racconto della situazione al Governo. Viene raccontata in maniera molto dettagliata e precisa, specificando come Craxi e Pertini abbiano avuto un colloquio e come il presidente della Repubblica abbia ribadito la fiducia in Forlani pretendendo però di avere maggiore chiarezza sulla situazione. Viene raccontato però come ci fosse dietro l'angolo un importante contrasto tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista a causa delle esigenze e degli interessi diversi. La DC spingeva per un rapido e ristretto rimpasto di governo, volendo contemporaneamente anche fare chiarezza il prima possibile sui loro iscritti appartenenti alla Loggia, mentre il PSI preferiva procedere con più cautela, soprattutto per il suo coinvolgimento con la P2 non paragonabile e quelli della Democrazia Cristiana. Era contrario ad una crisi di governo invece il piduista Longo, secondo il quale questa soluzione avrebbe fatto di Gelli "il Cagliostro della nostra epoca" e avrebbe dimostrato "non tanto la precarietà di una formula politica quanto l'incapacità di difendere lo stato di diritto"<sup>71</sup>.

Per la prima volta il Corriere, nel numero del 23 maggio, cerca di spiegare qualcosa riguardante i meccanismi della Loggia Propaganda Due. Si racconta come Gelli ambiva ad allargare ancora di più il bacino della P2, riportando alcune parole che il Gran Maestro Venerabile rivolgeva a coloro che voleva reclutare e trovate nei fascicoli sequestratogli: "Egregio signore -scriveva Gelli con un linguaggio ampolloso, retorico e in un italiano spesso zoppicante- la preghiamo di volerci scusare se ci siamo permessi di disturbarla... È nostro desiderio illustrarle alcuni aspetti della nostra Organizzazione e degli scopi che si prefigge... È probabile che la seguente lettera venga recapitata anche ad alcuni di coloro i cui nomi - nel corso della ben nota e ignobile campagna condotta contro di noi - apparvero sulla stampa che ne diede per certa, anche se infondatamente, l'appartenenza alla nostra Istituzione"<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> La Spina L., "*Ieri mini-vertice del quadripartito*", Corriere della Sera, 23 maggio 1981, pag.1

<sup>72</sup> Nese M., "*Come il 'gran Maestro' cercava iscrizioni alla P2*", Corriere della Sera, 23 maggio 1981, pagg. 1 e 2.

Nell'edizione del 24 maggio il Corriere della Sera continua la copertura del caso P2, bilanciando l'obbligo di informare il pubblico con la gestione delle proprie implicazioni interne. Il tono degli articoli rimane misurato e professionale, mirato a mantenere un'apparenza di obiettività e serietà. Il linguaggio utilizzato evita termini eccessivamente drammatici, adottando invece un registro formale e distaccato. Continua la scelta di focalizzarsi sugli sviluppi istituzionali e giudiziari del caso P2, con particolare attenzione alle reazioni delle autorità politiche e alle conseguenze per l'assetto istituzionale italiano. La prima pagina dà per quasi certa la crisi di governo<sup>73</sup>, visto anche che i socialisti erano contrari al rimpasto.

Vengono poi raccontati gli sviluppi del coinvolgimento del gruppo Rizzoli nello scandalo. L'Ordine dei giornalisti si era espresso sulla vicenda, convocando un consiglio nazionale straordinario per esaminare gli sviluppi del caso P2 “nel pieno rispetto dell'operato della magistratura e nell'attesa che siano ulteriormente chiariti tutti gli aspetti della vicenda”<sup>74</sup>. L'Ordine dei giornalisti rileva “l'estrema gravità di fatti che coinvolgono in vario modo la stampa italiana e alcuni giornalisti” e “invita i consigli regionali cui compete il concreto intervento in materia disciplinare, a verificare l'esistenza di condizioni che contrastino con i principi e il dettato della legge, vigilando affinché nella salvaguardia dei diritti individuali, sia fatta rapidamente luce sulle vicende riguardanti la loggia P2 e coinvolgenti giornalisti italiani”<sup>75</sup>.

Nei giorni del 25 e 26 maggio, il Corriere, oltre a continuare a raccontare le dinamiche di governo, affronta il problema riguardante i suoi poligrafi, i quali iniziavano a protestare proprio per le tensioni interne al giornale e le incertezze lavorative derivanti dallo scandalo della P2.

Il 25 maggio si parla per la prima volta, anche se in maniera breve, della richiesta di una commissione parlamentare: “Una commissione parlamentare che indaghi sulla P2 e i suoi iscritti è stata proposta dal deputato democristiano Ariuccio Carta”<sup>76</sup>.

---

<sup>73</sup> La Spina L., “*Sarti si è dimesso per la P2. Quasi certa la crisi di governo*”, Corriere della Sera 24 maggio 1981, pag. 1.

<sup>74</sup> Senza autore, “*L'Ordine dei giornalisti sulla vicenda*”, Corriere della Sera, 24 maggio 1981, pag. 2.

<sup>75</sup> *Ibidem*

<sup>76</sup> Senza autore, “*Sulla P2 chiesta una commissione parlamentare*”, Corriere della Sera, 25 maggio 1981, pag. 2.

Il buonissimo racconto fatto fino a questo momento sul caos al governo raggiunge il suo apice nel numero del 26 maggio, quando viene annunciata l'apertura della crisi di governo. Il Corriere spiega in maniera dettagliata e precisa tutte le dinamiche che hanno portato alla crisi e si sbilancia anche sui possibili scenari futuri -“La soluzione alla crisi appare difficile: non si esclude un nuovo anticipato ricorso alle urne”<sup>77</sup>- , senza tralasciare le implicazioni nello scandalo P2 - “si cerca la «talpa» che da Palazzo Chigi forniva le notizie al capo massone di Arezzo”<sup>78</sup>.

Da questa analisi sulla trattazione del caso P2 da parte del "Corriere della Sera" tra il 20 e il 26 maggio 1981 si può riscontrare la complessità di una situazione in cui il giornale stesso era parte integrante dello scandalo. L'approccio adottato fu caratterizzato da un equilibrio tra la necessità di informare il pubblico e quella di gestire la propria immagine pubblica. La narrazione fu contraddistinta da un tono cauto e misurato, con un focus sulle reazioni politiche e istituzionali piuttosto che sui dettagli specifici dei propri coinvolti. Questa gestione attenta della copertura mirava a mantenere la fiducia dei lettori e a preservare l'integrità del giornale in un momento di crisi.

### **3. L'Unità e il Popolo**

L'analisi delle narrazioni offerte da “l'Unità” e “Il Popolo” evidenzia chiaramente come l'appartenenza politica influenzasse la copertura giornalistica di questi due quotidiani dello scandalo P2. Mentre L'Unità adotta una linea fortemente critica e allarmista, mirata a denunciare la gravità della minaccia rappresentata dalla loggia massonica, Il Popolo si sforza di ridimensionare l'impatto dello scandalo e di proteggere l'immagine della Democrazia Cristiana.

Questa differenza si può già notare nei due numeri del 20 maggio 1981, anche se, entrambe le testate, fino a quando le liste vengono resi noti, non danno molto spazio alla vicenda P2. L'Unità dedica un articolo in prima pagina, che continua poi nell'ultima, mettendo al centro dell'attenzione il presidente del Consiglio Forlani,

---

<sup>77</sup> La Spina L., “Oggi si apre la crisi di governo”, Il Corriere della Sera, 26 maggio 1981, pag. 1.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

il quale viene accusato di far “finta di non sapere cos’è”<sup>79</sup>. Sono presenti attacchi al governo, attraverso parole di esponenti del Partito Comunista. Alberto Cecchi, appunto attraverso l’Unità, attaccando il governo si esponeva così sulla vicenda: “Della P2 si parla da anni, a proposito di mene assai losche e di delitti gravissimi. Non vi siete mai mossi. neanche quando si è avuta la certezza che queste mene e questi delitti lambivano alte personalità E di fronte alle arroganti intimidazioni di un Gelli, il governo si appiglia ad arzigogoli giuridici per non agire”<sup>80</sup>.

Diversa è la trattazione dello scandalo da parte del Popolo. L’organo ufficiale della Democrazia Cristiana si concentra maggiormente sul cercare di fare chiarezza sulla situazione, senza prendere una netta posizione e riportando semplicemente il lungo discorso di Forlani fatto ai giornalisti il giorno precedente alla pubblicazione delle liste<sup>81</sup>.

La grande differenza nel racconto dello scandalo P2 emerge in maniera netta il 21 maggio 1981. L’Unità fa un lavoro simile a quello di Repubblica, andando a raccontare in modo critico e investigativo la vicenda. Dedica quasi interamente la prima pagina alla notizia della pubblicazione dei nomi e alla “degenerazione” del sistema di potere. Si può osservare come vengano utilizzati termini forti per descrivere la situazione, parlando di una “giornata politica drammatica e convulsa”<sup>82</sup>. Non mancano le critiche al governo: “Tutto ormai dimostrava l’assoluta incapacità del governo a fronteggiare la situazione con l’armamentario di ambiguità e di reticenze con cui Forlani si era mosso l’altro giorno alla Camera”<sup>83</sup>. Il racconto della testata dei passaggi di come si è arrivati alla divulgazione delle liste è molto preciso e viene spiegato punto per punto. A pagina 1 e 2 viene messa la lista con i primi nomi recapitati agli organi di stampa, divisi per settore. Non mancano approfondimenti su cos’è la Loggia P2 e in un articolo dal titolo “Il potere occulto”<sup>84</sup>, l’organo di stampa del Partito Comunista cerca di spigare ai lettori le che cos’è nello specifico la Loggia di Gelli e le sue trame occulte, ma contemporaneamente esprime la sua posizione a riguardo e si fa da portavoce dei

---

<sup>79</sup> Frasca Polara G., “P2: Forlani fa finta di non sapere cos’è”, l’Unità, 20 maggio 1981, pagg. 1 e 20.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Senza autore, “Forlani: chiarezza sulla P2”, il Popolo, 20 maggio 1981, pagg. 1 e 2.

<sup>82</sup> Frasca Polara G., “P2: un elenco sconvolgente di nomi”, l’Unità, 21 maggio 1981, pag. 18.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> Senza autore, “Il potere occulto”, l’Unità, 21 maggio 1981, pag. 1 e 18.

propri lettori. Molti passaggi di questo articolo sono utili alla mia analisi, in quanto spiegano bene il punto di vista dell'Unità, che ne approfitta per fare delle riflessioni sul momento della politica italiana e su che cos'era, in quel momento, la Repubblica: "Il polverone è enorme. Il rischio di un marasma che copra poi le peggiori manovre e il più cinico dei giochi al massacro e dei regolamenti di conti è molto grave. Noi non ci stiamo: anche perché non si può escludere che in questo gioco si vogliano coinvolgere anche dei leali servitori dello Stato. [...] che cos'è oggi la Repubblica? Dobbiamo ripetere ciò che questo giornale, pressoché solo, va sostenendo da tempo (dai tempi dell'assassinio di Moro quando parlammo di «santuari»): questi non sono più scandali. Questa è la crisi di un sistema di fatto, costruito dietro e in parallelo al sistema di diritto"<sup>85</sup>. Il quotidiano ne approfitta anche per attaccare i rivali della DC: "Il bello è che c'è chi ci domanda ancora il perché della nostra opposizione tanto netta. A questo punto tutte le forze politiche democratiche, tutti gli onesti, dovrebbero rendersi conto che non siamo di fronte a singoli errori, a programmi politici sbagliati. Siamo di fronte a qualcosa di più: a un dubbio su chi governa davvero questa Repubblica"<sup>86</sup>. Infine, viene anche accennata la questione Rizzoli, in merito all'arresto di Calvi, avvenuto lo stesso giorno della pubblicazione delle liste.

Completamente diverso è, appunto, l'approccio alla notizia de "il Popolo". Non viene dato grande risalto alla pubblicazione delle liste della Loggia massonica di Licio Gelli e per averne la prova basta vedere la prima pagina, la quale dedica all'argomento un piccolo riquadro con il titolo "Resi noti i nomi della P2"<sup>87</sup>. La questione viene approfondita poi a pagina 4, dove però, come fatto nel numero del giorno precedente, si raccontano solamente i passaggi attraverso i quali si è arrivati alla pubblicazione delle liste. Si racconta nuovamente come Forlani fosse vincolato dal segreto istruttorio e di come, poi, su pressione della commissione Sindona, tale vincolo sia stato tolto dai magistrati milanesi.

Le differenze di narrazione iniziano già a diminuire il giorno seguente, nei numeri usciti il 22 maggio 1981.

---

<sup>85</sup> Senza autore, "Il potere occulto", l'Unità, 21 maggio 1981, pag. 1 e 18.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> Senza autore, "Resi noti i nomi della P2", il Popolo, 21 maggio 1981, pag.1.

L'Unità continua a trattare con estremo dettaglio il caso Loggia P2, mettendo in evidenza le connessioni e le complicità all'interno del governo italiano e della Democrazia Cristiana. In particolare, emerge come la P2 non fosse semplicemente una loggia massonica, ma una struttura di potere che connetteva vari settori chiave dello Stato, inclusi i militari, il settore giudiziario, quello economico, e i media, escludendo nettamente proprio i comunisti. Il PCI, attraverso un comunicato pubblicato nell'Unità, esprime la sua posizione sulla questione e chiede le dimissioni del governo: "Le, clamorose rivelazioni sulla organizzazione segreta P2 confermano che la esigenza prima per il Paese è quella di un profondo risanamento morale nella direzione politica e nei vertici degli apparati pubblici. Alla costituzione di un centro occulto di potere tanto esteso e pericoloso non si sarebbe giunti senza complicità e connivenze nei governi che hanno retto il Paese. [...]. Si impone il dovere democratico che il governo si presenti dimissionario davanti alle Camere in modo da consentire che si formi una guida politica all'altezza del bisogno di garanzia morale ormai divenuto drammaticamente urgente"<sup>88</sup>. Il racconto viene continuato utilizzando sempre un tono drammatico. L'Unità definisce addirittura la situazione "una guerra per bande, senza esclusione di colpi"<sup>89</sup> e fa un approfondimento sulla situazione del governo, ipotizzando scenari futuri e esprimendo il proprio punto di vista. Per il quotidiano del PCI, il Forlani e il suo consiglio dei ministri vuole "prendere tempo e cercare insieme di attutire i colpi"<sup>90</sup>. Viene criticata anche la debole reazione della DC, la quale, come unica mossa, ha deciso di anticipare di qualche giorno la riunione della direzione del partito, anche perché, secondo l'Unità, l'idea è quella di rimettere in piedi un governo simile, con lo stesso presidente del Consiglio. L'articolo più interessante, utile anche alla mia analisi, è quello intitolato "Bisogna fare piazza pulita", dove la testata comunista cerca di fare chiarezza su che cos'è la P2 e sulla sua pericolosità, senza astenersi da criticare i personaggi coinvolti. Questo articolo è quello che, tra quelli analizzati nei quattro quotidiani durante la ricerca, più spiega meglio che cos'è la P2. L'utilizzo del linguaggio è sempre duro e drammatico, soprattutto nei confronti della P2: "Ciò che sta accadendo è molto grave, è un segnale di una degenerazione tanto avanzata

---

<sup>88</sup>Comunicato diffuso dalla direzione del PCI nell'Unità a pagina 1 del 22 maggio 1981.

<sup>89</sup> Falaschi C., "Il governo si presenti dimissionario. Nella maggioranza è già guerra senza esclusione di colpi", l'Unità, 22 maggio 1981, pag. 1.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

da corrodere ormai non solo le istituzioni, la loro saldezza e credibilità, ma lo spirito pubblico”<sup>91</sup>. Poi ancora: “La P2, è stato già acutamente scritto, ricorda piuttosto una di quelle società anonime dove si realizza un incrocio azionario e si organizza un super partito. [...]. In questa holding ognuno ha avuto la sua parte da svolgere, sulla base delle possibilità e delle competenze di cui disponeva, assai spesso in virtù dell’assolvimento di importantissimi uffici pubblici. I servizi segreti hanno procurato documenti e fascicoli riservatissimi, la mafia ha coperto le esigenze criminali (e viene da chiedersi se non abbia avuto contatti anche con la «criminalità politica» o terrorismo che dir si voglia)”<sup>92</sup>.

Nello stesso giorno, l’Unità approfondisce anche la procedura attraverso al quale si diventa “fratelli” della Loggia di Gelli e anche del numero corposo di smentite arrivate dai nomi presenti delle liste. A proposito di quest’ultime, il quotidiano comunista fa un lavoro molto simile a Repubblica, mettendo la lista completa data agli organi di stampa<sup>93</sup>.

Come accennato prima, diversa è la narrazione che fa il Popolo. Il quotidiano della DC cambia però l’approccio alla vicenda, ossia che dal 22 maggio inizia a dedicare maggiore spazio allo scandalo della Loggia di Gelli. La diversa narrazione si evince già dalla prima pagina, dedicata per la maggior parte al caso P2. Il Popolo si concentra maggiormente nel fare chiarezza sul coinvolgimento della Democrazia Cristiana nello scandalo e sottolinea come essa sia “decisa a fare piena luce sulla P2”<sup>94</sup>. Viene data la notizia, attraverso le parole del segretario Piccoli, dell’anticipazione della riunione della direzione: “Abbiamo deciso di anticipare la riunione della direzione a martedì prossimo”<sup>95</sup>. Nello stesso numero del quotidiano vengono riportate le dichiarazioni dei protagonisti della vicenda, in particolare quelle di Forlani: “Appena ho ricevuto dall’autorità giudiziaria il nulla osta circa la pubblicazione, ho comunicato l’elenco compilato in casa Gelli sui presunti iscritti alla cosiddetta Loggia P2 prima ai presidenti del Senato e della Camera, e l’ho reso pubblico”<sup>96</sup>. In prima pagina c’è anche un editoriale utile alla mia analisi, che spiega molto bene la posizione presa dal Popolo, ossia quella di voler chiarire il prima

---

<sup>91</sup> C. P., “*Bisogna fare pulizia*”, l’Unità, 22 maggio 1981, pag. 1 e 18.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> A pagina 4 e 5 dell’Unità del 22 maggio 1981.

<sup>94</sup> M. Giu., “*La DC decisa a fare piena luce sulla P2*”, il Popolo, 22 maggio 1981, pag. 1.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> *Ibid.*

possibile la situazione. “È comunque necessario circoscrivere prontamente la reale portata di questa torbida vicenda, prevenendo da un lato ambigue speculazioni e manovre già in atto da parte di chi ha interesse a degradare e far precipitare la situazione politica, dall’altro chiarendo – senza isterismi ma con assoluto rigore – la posizione di ognuno. Più presto si farà e meglio sarà”<sup>97</sup>. Anche il Popolo, come l’Unità e la Repubblica, decide di pubblicare l’intera lista di Gelli degli iscritti alla sua Loggia<sup>98</sup>.

Nei giorni successivi, si discute della questione principale, ossia il futuro del governo. L’Unità si domanda se ci sarà una crisi oppure un rimpasto, evidenziano le tensioni nella maggioranza. Nel giornale del 23 maggio, l’organo del PCI si concentra però principalmente nell’analisi delle carte ritrovate nei domicili di Gelli a marzo, cosa che nessuno dei quotidiani analizzati nella mia ricerca ha fatto. Vengono riportate anche le quote versate alla P2 da parte di alcuni importanti finanziatori, come ad esempio quella di 250 mila lire di Pietro Longo o quella del direttore del Corriere della Sera Franco di Bella di 350 mila lire<sup>99</sup>. Altre prove vengono riportate nel quotidiano, come le domande di ammissione di molti affiliati, ad esempio quella del ministro Sarti. Sulle numerose carte, l’Unità conclude: “quel mare di carte avvalora l'impressione che lo schedario dei 962 non sia il frutto della megalomania di Gelli ma rappresenti lo specchio realistico di un'organizzazione messa in piedi sulla base di effettive adesioni”<sup>100</sup>.

---

<sup>97</sup> Senza autore, “*Un primo passo*”, il Popolo, 22 maggio 1981, pagg. 1 e 2.

<sup>98</sup> A pagina 6 del Popolo del 22 maggio 1981.

<sup>99</sup> Frasca Polara G., “*Nelle carte di Gelli anche le quote dei finanziatori*”, l’Unità, 23 maggio 1981, pagg. 1 e 18.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

R. L. Propaganda DUE - All. Or. - di ROMA

Il sottoscritto SARTI Adolf  
di Trieste e di via HAAS Angela  
nato a Trieste prov. di UD il 29-05-1925  
Residente a Cles prov. di TN CAP. 1210  
Via via S. Venceslao n. 2552 Tel. 27 ab. UFF. P. U. C.  
Titolo di studio Laurea in legge conseguito presso Università di Trieste  
Professione Funzionario L. buca - Direttore della R. U. C.  
qualifica o incarico funzionario dal 1958  
Ente da cui dipende \_\_\_\_\_  
prospettive di avanzamento \_\_\_\_\_  
Posizione militare \_\_\_\_\_  
Campagne \_\_\_\_\_ decorazioni \_\_\_\_\_  
Titoli onorifici \_\_\_\_\_  
stato civile maritato Sg. a \_\_\_\_\_  
Professione della moglie \_\_\_\_\_  
professione del padre \_\_\_\_\_  
convive con i parenti di cui sopra ed altri? \_\_\_\_\_  
Motivi \_\_\_\_\_  
Proprietà immobiliari Stabile 2 proprietà in Cles  
Orientamento politico DC  
Convinzioni religiose Cattolico  
accusa e carattere politico e civile \_\_\_\_\_  
altre specificare. \_\_\_\_\_  
a) Eventuali ingiustizie subite nel corso della vita \_\_\_\_\_  
b) danno conseguente \_\_\_\_\_  
c) persone, istituzioni ed ambiente a cui ritiene possano essere attribuiti \_\_\_\_\_

MILANO, il 11 MAG. 1981

Figura 2, la domanda d'ammissione alla P2 del ministro Sarti (l'Unità, 23 maggio 1981, pag.1)

L'Unità, sempre in questo numero, approfondisce anche la questione Rizzoli e attacca il Corriere della Sera. Si racconta dell'assemblea convocata dal direttore Di Bella, definita dall'Unità "una delle assemblee più drammatiche degli ultimi anni"<sup>101</sup>. Di Bella, in questa assemblea, ha smentito la sua appartenenza alla P2 ma ha confermato i suoi rapporti personali con Licio Gelli. Le parole del direttore vengono definite "una vera e propria autodifesa" e la realtà che dipinge da "aspetti allucinanti"<sup>102</sup>. Sulla questione, l'Unità si esprime in maniera netta: "La chiarezza, insomma, è il presupposto perché si faccia davvero piazza pulita di quanto di sporco c'è stato e c'è in questa vicenda del Corriere"<sup>103</sup>.

La linea del Popolo rimane coerente con quella dei giorni precedenti. Viene data continuità all'analisi approfondita sulla Loggia P2, con l'articolo in prima pagina che continua poi nella seconda "Altri particolari sulla P2. Si cercano prove

<sup>101</sup> Mazzoni B., "Queste le pressioni di Gelli sul Corriere", l'Unità, 23 maggio 1981, pag. 1 e 18.

<sup>102</sup> Ibidem.

<sup>103</sup> Ibid.

sicure”<sup>104</sup>. Come l’Unità, viene raccontata della documentazione riguardante le domande di adesione alla Loggia P2 e vengono riportati i nomi che hanno fatto domanda, di cui 20 hanno terminato l’iscrizione con il giuramento e 30 invece hanno ancora la richiesta sospesa<sup>105</sup>. Tutta la coerenza della testata democristiana si nota in un editoriale presente in prima pagina, dove viene difeso il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani: “Nella torbida vicenda della Loggia P2 un punto emerge con tutta limpidezza: il modo assolutamente corretto con il quale il presidente del Consiglio Forlani ha affrontato la delicata questione, facendo fino in fondo quel dovere che gli impone il fatto di essere guida di un governo di un Paese democratico”<sup>106</sup>. In tale editoriale, il Popolo di difende anche dai missini e comunisti, i quali avevano chiesto le dimissioni del governo facendo osservare le relazioni tra la Democrazia Cristiana e la Loggia P2. L’organo di stampa della DC nega tale relazione e definisce quindi “immotivata” la richiesta di dimissioni: “Una richiesta che appare per altro immotivata e strumentale, configurando un’inesistente relazione tra il governo e gli oscuri disegni della Loggia P2”<sup>107</sup>.

Il tono del Popolo si alza il giorno seguente. In primis, proprio attraverso il suo organo di stampa, la DC esprime la sua posizione sulla vicenda P2 che è quella di “sostenere decisamente la ricerca della verità” e di “trarre severe conseguenze nei confronti dei suoi esponenti eventualmente coinvolti”<sup>108</sup>. Arriva anche, alla pagina 2, la risposta agli attacchi dei comunisti che stavano cercando di destabilizzare la DC. Il Popolo scrive questo a proposito della questione: “Tutta l’incastellatura antidemocratica del PCI si rivela proprio su questo piano un tentativo sgangherato e disonesto di confondere le carte in tavola, alterando fraudolentemente una serie di dati che non sembrano in definitiva di così difficile lettura”<sup>109</sup>. Il quotidiano democristiano fa uscire anche tra le proprie pagine la lettera completa di dimissioni del ministro Sarti indirizzata a Forlani, dove ringrazia il presidente del Consiglio

---

<sup>104</sup> M. Giu., “Altri particolari sulla P2. Si cercano prove sicure”, il Popolo, 23 maggio 1981, pagg. 1 e 2.

<sup>105</sup> Senza autore, “Sono state rese note 50 domande di adesione alla Loggia”, il Popolo, 23 maggio 1981, pag. 5.

<sup>106</sup> Senza autore, “Il dovere della chiarezza”, il Popolo, 23 maggio 1981, pagg. 1 e 2.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> Senza autore, “Nessuna incoerenza per stare nella Dc”, il Popolo, 24 maggio 1981, pag. 1 e 2.

<sup>109</sup> Senza autore, “Banali polemiche comuniste anti-Dc”, il Popolo, 24 maggio 1981, pag. 2.

per la fiducia e spiga di non sentirsela di sopportare ancora il “tormento di queste ultime settimane”<sup>110</sup>.

Contemporaneamente, però, gli attacchi dell’Unità nei confronti della DC continuano e anzi, diventano più pesanti. Emanuele Macaluso, in un articolo in prima pagina del numero del 24 maggio, accusa la Democrazia Cristiana di aver “trasformato lo Stato in «cosa nostra»” e chiude dicendo che “La DC non può più avere un ruolo centrale nella vita politica del politica del Paese”<sup>111</sup>.

Il 26 maggio, entrambe le testate si concentrano maggiormente sulla crisi di governo. L’Unità dà per certo questo scenario, mentre il Popolo la annuncia con meno decisione.

---

<sup>110</sup> Sarti A., “*La lettera di dimissioni di Sarti a Forlani*”, 24 maggio 1981, pag. 2.

<sup>111</sup> Macaluso E., “*Chi ha trasformato lo Stato in «cosa nostra»*”, l’Unità, 24 maggio 1981, pag. 1 e 18.

### CAPITOLO III: La sentenza della “Commissione P2” nei quotidiani italiani

#### **1. La Repubblica**

Nel periodo compreso tra il 3 luglio e l'11 luglio 1984, "La Repubblica" continua sulla linea adottata nelle settimane dell'uscita nei media delle liste di Gelli, utilizzando sempre un tono marcatamente critico e investigativo, focalizzandosi sulla necessità di trasparenza e sul ruolo pernicioso della loggia massonica all'interno delle istituzioni italiane. Vengono raccontati in maniera molto approfondita gli sviluppi dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 e le reazioni e posizioni delle forze politiche.

Repubblica comincia a parlarne in maniera approfondita nel numero del 4 luglio. Viene raccontato dettagliatamente il discorso di Tina Anselmi tenuto il giorno precedente ai membri della commissione P2. Le conclusioni tratte dalla presidente dopo quasi tre anni di lavoro sono queste: “Il discorso finora svolto conduce all'univoca conclusione che le liste sequestrate a Castiglion Fibocchi sono da considerare: a) autentiche ...; b) attendibili”<sup>112</sup>. Nell'articolo si parla di “giornata storica”<sup>113</sup>, in quanto Anselmi, sempre il giorno precedente, aveva depositato la relazione finale della commissione d'inchiesta, la quale si sarebbe votata martedì 10 luglio. Si racconta anche che, nonostante il fenomeno sia stato capito e spigato nelle sue linee fondamentali, la commissione non crede di averlo esaurito del tutto, in quanto rimangono ancora dei nodi insoluti, sempre secondo la commissione guidata da Tina Anselmi. Repubblica scrive però, a proposito dei risultati della commissione, che “L'obbiettivo è comunque quello di consentire che il dibattito su questi problemi e sul complesso delle implicazioni e responsabilità sia argomentato e documentato nel modo più serio e costruttivo”<sup>114</sup>.

Il quotidiano di Scalfari riporta anche in maniera dettagliata i commenti delle varie posizioni. Viene scritto che c'è da notare che Anselmi è più decisa sull'autenticità

---

<sup>112</sup> Bonsanti S. e Stabile A., “*Dopo tre anni, la sentenza Anselmi*”, la Repubblica, 4 luglio 1984, pag. 3.

<sup>113</sup> *Ibidem*

<sup>114</sup> *Ibid.*

delle liste, mentre ha usato un tono più “problematico”<sup>115</sup> sui collegamenti della P2 con il caso Moro. La relazione conferma invece l’implicazione della Loggia di Gelli nell’eversione nera, in particolare nella strage dell’Italicus e i rapporti internazionali del Gran Maestro. Per quanto riguarda gli elenchi, repubblica definisce la storia dei ritrovamenti un “romanzo”<sup>116</sup>. Il motivo sta nel mistero della valigia, dato che le liste della P2 erano, insieme ad altri documenti, non nella cassaforte ma in una valigetta. Tale situazione viene definita una “stranezza” per un uomo dedito alla “sistematica” archiviazione delle proprie carte<sup>117</sup>. Gli elenchi, a detta di Repubblica, rappresentano “un documento nel quale veniva registrata la gestione amministrativa e contabile della loggia”<sup>118</sup>.

Nella stessa pagina, si raccontano anche le reazioni delle forze politiche italiane. Dc, Psi, Pri e Pci erano a favore della relazione di Anselmi, mentre arrivavano proteste dal Psdi e dai radicali. Una delle proteste principali arriva da Alessandro Ghinami<sup>119</sup>, il quale accusa la presidente della Commissione P2 di non aver sviluppato le parte dell’inchiesta relative al caso Moro: “No, non firmerò la relazione Anselmi. I motivi? Sono tanti. A parte il discorso su Longo, non condivido l’impostazione generale”<sup>120</sup>. Il portavoce delle proteste dei radicali è Massimo Teodori, il quale parla di “falsità, omissioni e interpretazioni concordate tra i partiti”, definendo anche la relazione Anselmi “un attentato contro la verità”<sup>121</sup>. Nei giorni tra il 5 e il 7 luglio, Repubblica non si concentra molto sulla questione della relazione Anselmi, ma non smette di raccontare gli sviluppi della vicenda P2, come dimostra un articolo del 7 luglio riguardante la ricerca del latitante Licio Gelli<sup>122</sup>.

Nel numero del giorno seguente, l’attenzione viene portata verso l’asse che sembrava si stesse creando tra Psdi, liberali e Psi per bocciare la relazione Anselmi. Vieni riportato che i liberali avrebbero sicuramente votato no e che gli altri due

---

<sup>115</sup> Bonsanti S. e Stabile A., “Dopo tre anni, la sentenza Anselmi”, la Repubblica, 4 luglio 1984, pag. 3.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> *Ibid.*

<sup>118</sup> *Ibid.*

<sup>119</sup> Politico italiano e rappresentante del Psdi nella commissione parlamentare d’inchiesta sulla Loggia P2.

<sup>120</sup> Bonsanti S. e Stabile A., “Le prime reazioni dei partiti e dei commissari. Protestano Psdi e radicali”, la Repubblica, 4 luglio 1984, pag. 3.

<sup>121</sup> *Ibidem*.

<sup>122</sup> Bonsanti S., “Forse trovato Licio Gelli”, la Repubblica, 7 luglio 1984, pag. 2.

partiti sopracitati sarebbero indirizzati verso la stessa decisione, facendo così presagire dei colpi di scena. Il punto su cui viene fatta la critica da parte di questo “asse” alla relazione sulla P2 è la poca chiarezza che, in particolare secondo i socialdemocratici, avrebbe la relazione Anselmi. Dall’articolo emerge tutta la sorpresa di Repubblica su questo passo indietro fatto dai socialdemocratici all’ultimo momento. Diversamente, invece, viene commentato il probabile “no” dei liberali, i quali sono sempre stati scettici nei confronti della relazione. Si racconta anche come, in questi giorni caldi prima del voto alla relazione, Anselmi si sia tenuta fuori dal commentare o intervenire: “la Anselmi si tiene fuori: ha fatto capire più volte che il suo discorso abbraccia tutto il fenomeno P2 e poco spazio resta al di là di ciò che è scritto”<sup>123</sup>.

Dell’argomento non se ne parla fino al giorno seguente alla votazione, dove, infine, la relazione viene approvata. Repubblica dedica alla vicenda un titolo in prima pagina che dichiara la vittoria di Anselmi<sup>124</sup> con 34 voti a favore e 4 contro. Il documento è stato approvato da Dc, Pci, Psi, Pri, Pdup e indipendenti di sinistra, mentre hanno votato “no” i liberali, i socialdemocratici e i missini<sup>125</sup>. A pagina 3 poi viene raccontata tutta la trafila di 147 sedute della commissione che hanno portato poi alla relazione finale e alla chiusura dei lavori. Si specifica anche come il fenomeno “non è stato esplorato fino nei suoi più reconditi meandri (sarebbero necessari altri mezzi, altri poteri, altri tempi)”, ma comunque è stata data “una spiegazione logica e coraggiosa”<sup>126</sup>. Il quotidiano, sempre attraverso la penna di Sandra Bonsanti, riporta anche le reazioni di Anselmi e sottolinea la grande “impresa” fatta dalla presidente della commissione P2: “La Anselmi ha accolto con apparente calma il suo grande successo: non era mai accaduto che una donna riuscisse a portare a termine un’impresa politica di questa portata. Ha ammesso di essere contenta, si prepara nei prossimi giorni a consegnare lei stessa alle più alte cariche dello Stato il testo votato a San Macuto”<sup>127</sup>.

Repubblica riporta anche il punto di vista degli “sconfitti”, narrando le polemiche e le perplessità. Fa notare come la possibilità di mandare in fumo la relazione di

---

<sup>123</sup> Bonsanti S., “*Psdi, liberali e Psi nasce un asse a tre per bocciare l’Anselmi?*”, la Repubblica, 8 luglio 1984, pag. 2.

<sup>124</sup> Bonsanti S., “*P2, ha vinto l’Anselmi*”, la Repubblica, 11 luglio 1984, pag. 1.

<sup>125</sup> *Ibidem*.

<sup>126</sup> Bonsanti S., “*Ha vinto la verità dell’Anselmi*”, 11 luglio 1984, pag. 3.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

Anselmi sia svanita e che, addirittura, è arrivato il “sì” del rappresentante repubblicano Battaglia, inizialmente scettico. Questo scetticismo però non è svanito del tutto, dato che definisce la relazione “ispirata ad una sorta di pregiudizio ideologico”<sup>128</sup>. Inoltre, il giornale i “no” li definisce “tutti previsti e scontati”<sup>129</sup>. Emerge quello del già citato socialdemocratico Ghinami, il quale non si è smosso dalla sua posizione basata sul rifiuto di considerare autentiche le liste. Viene anche sottolineata l’unica stensione, quella del radicale Massimo Teodori, motivata con un lungo elenco di omissioni, che vanno “dal problema dei rapporti tra Gelli e il Pci, ai finanziamenti dell’Ambrosiano a Dc, Pci, Psi, Psdi, dai silenzi sul caso Moro all’affare Rizzoli con la spartizione delle testate tra Dc e Psi e con l’alleanza tra Tassan Din e il Pci”<sup>130</sup>.

Dalla mia analisi si può evincere come “la Repubblica” abbia fatto un lavoro corposo nel raccontare le dinamiche riguardanti la Commissione parlamentare d’inchiesta sulla Loggia P2, attraverso le opinioni e le voci dei protagonisti direttamente coinvolti. Come nella settimana dell’uscita dei nomi della P2 analizzata nel capitolo precedente, anche in questo lasso di tempo preso in considerazione per la mia analisi il quotidiano di Eugenio Scalfari adotta un approccio giornalistico caratterizzato da un rigoroso approfondimento e da un’analisi critica delle vicende legate alla loggia massonica e ai lavori della commissione.

## **2. Corriere della Sera**

Anche nei giorni tra il 3 e l’11 luglio 1984, emergono le differenze tra il “Corriere della Sera” e gli altri quotidiani. Il Corriere mantiene il suo tono di narrazione neutro, più moderato e istituzionale rispetto agli altri media presi in considerazione nella mia analisi. Nel racconto dei lavori finali della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla Loggia P2, enfatizza la complessità delle indagini e la necessità di un rigoroso rispetto delle procedure giuridiche. Pur riconoscendo la gravità delle

---

<sup>128</sup> Bonsanti S., “*Ha vinto la verità dell’Anselmi*”, la Repubblica, 11 luglio 1984, pag. 3.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> *Ibid.*

rivelazioni emerse dalla commissione, il quotidiano ha spesso sottolineato l'importanza di non compromettere la stabilità politica e di evitare giudizi sommari che potessero alimentare un clima di “caccia alle streghe”. Le indagini della commissione vengono presentate come un passo cruciale verso la trasparenza e la legalità, ma il quotidiano ha anche messo in guardia contro l'uso strumentale delle rivelazioni per fini politici.

Nel numero del 3 luglio il Corriere pronostica in prima pagina una crisi di governo nel caso in cui la commissione confermi la veridicità delle liste di Gelli e il ministro Longo (piduista) non si sarebbe dimesso: “Se la relazione confermerà la veridicità delle liste di aderenti alla loggia segreta trovate nella villa toscana di Licio Gelli – sancendo dunque come veritiera l’iscrizione di Longo alla P2 sta pure stemperata in un massa indistinta di iscritti simpatizzanti e inseriti d’autorità – e se il leader socialdemocratico non riterrà per questo opportuno dimettersi da suo incarico ministeriale, è opinione corrente che la crisi di governo può diventare di fatto inevitabile”<sup>131</sup>. Nello stesso articolo, vengono sottolineate le “intransigenti posizioni di repubblicani e liberali”<sup>132</sup>.

Anche il giorno dopo il Corriere approfondisce in maniera importante le evoluzioni finali dei lavori della Commissione e in generale della Loggia P2. Viene raccontato come la relazione della commissione abbia definito l’autenticità delle liste di Gelli, per poi concentrarsi sulle dinamiche del governo proprio in relazione al lavoro della commissione, soffermandosi in particolare sulla situazione del ministro Longo. Si riportano le parole di Saragat, che risponde alla relazione parlando di “menzogna”<sup>133</sup>. Un interessante editoriale, sempre in prima pagina, commenta la relazione di Anselmi, definendone il contenuto “inquietante”<sup>134</sup>. Il quotidiano, in questo editoriale di Madeo, sottolinea la completezza di questa relazione, nella quale lacune interrogativi presenti nella prerelazione scompaiono. Si riportano le parole di Anselmi, che definisce nella relazione la storia della P2 “una storia di uomini sbagliati, di uomini che non hanno risposto alla fiducia che in loro veniva

---

<sup>131</sup> Suriano M., “Tina Anselmi presenta la relazione sulla P2. Ore decisive per il governo e la maggioranza”, Corriere della Sera, 3 luglio 1984, pag. 1.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

<sup>133</sup> Padellaro A., “Anselmi: sono autentiche le liste di Gelli. Saragat ribatte parlando di menzogna”, Corriere della Sera, 4 luglio 1984, pag.1.

<sup>134</sup> Madeo A., “Lettura inquietante”, Corriere della Sera, 4 luglio 1984, pag. 1.

riposta dalla società”<sup>135</sup>. Il Corriere poi espone il suo punto di vista sulle persone coinvolte: “Tutti sapevano, ma non tutti devono essere ritenuti responsabili in identica misura: che aveva un ruolo di particolare importanza /nell’amministrazione pubblica, nella politica, nell’informazione, nella finanza, nell’esercito, nelle banche, nei servizi segreti, eccetera) non deve essere messo alla pari, in fatto di partecipazione alle sinistre ambizioni gelliani, con chi si trovava in una collocazione sociale di importanza inferiore”<sup>136</sup>. Sempre in prima pagina, vengono commentate le parole di Anselmi, la quale conferma i “fini eversivi della P2”<sup>137</sup>, e viene descritta in maniera molto precisa la relazione: “La relazione si compone di 5 capitoli. Nel primo viene ricostruita l’ascesa di Gelli [...]. Altro capitolo cruciale: le ramificazioni del potere gelliano verso gli organismi istituzionali, i vertici militari, la magistratura, i servizi segreti”<sup>138</sup>. Il preciso lavoro del Corriere della Sera nel raccontare il lavoro finale della commissione P2 continua nelle pagine seguenti del numero del 4 luglio: la testata riporta molti dei passaggi della relazione Anselmi nella seconda pagina<sup>139</sup>.

Il 5 luglio, il giornale di via Solferino fa un approfondimento molto preciso sulle valutazioni dei vari partiti italiani dopo la relazione sulla loggia di Licio Gelli. Secondo il Corriere, le posizioni favorevoli al documento sono quelle di Dc, Pci, Pri, e Psi, mentre quelle contrarie, per ragioni diverse, sono quelle di Pri, Pli, Psdi e Msi. Secondo il Pli, la relazione è rimasta “troppo in superficie e non ha risposto a molti degli interrogativi che la Commissione doveva sciogliere”<sup>140</sup>. Il Psdi, invece, si concentra principalmente nel proteggere il suo iscritto Longo.

È interessante e particolare notare come, dopo il 5 luglio, il Corriere della Sera inizia a tralasciare il racconto degli sviluppi della questione. Fino al 10 luglio non viene accennato nulla, se non per un piccolo trafiletto presente proprio nel numero del 10 luglio che annuncia la votazione della relazione del giorno seguente<sup>141</sup>.

---

<sup>135</sup> Madeo A., “*Lettura inquietante*”, Corriere della Sera, 4 luglio 1984, pag. 1.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

<sup>137</sup> Nese M., “*La relazione conferma i ‘fini eversivi della P2’*”, Corriere della Sera, 4 luglio 1984, pag. 1.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> Senza autore, “*Progetti, linee e ‘affiliazioni’*”, Corriere della Sera, 4 luglio 1984, pag. 2.

<sup>140</sup> Nese M., “*DC, PCI, PRI e PSI d’accordo sul dossier Anselmi. Contrari (per ragioni diverse) PLI, PSDI, MSI e PR*”, Corriere della Sera, 5 luglio 1984, pag. 2.

<sup>141</sup> Senza autore, “*La commissione P2 alle ultime battute*”, Corriere della Sera, 10 luglio 1984, pag. 3.

Ancora più particolare è la scelta del Corriere nell'annunciare i risultati della votazione. Al contrario di Repubblica, che dedica quasi tutta la prima pagina alla notizia, il quotidiano del gruppo Rizzoli dà l'annuncio della vittoria nella votazione della relazione con un piccolo riquadro in prima pagina<sup>142</sup>, per poi approfondire, in maniera neanche troppo esaustiva, la vicenda nella pagina seguente, dove ci si concentra anche sulle quattro relazioni di minoranza.

La scelta del Corriere della Sera di non dare eccessivo risalto alla notizia della vittoria di Tina Anselmi e della sua relazione nel numero dell'11 luglio 1984 probabilmente riflette una strategia editoriale volta a mantenere un equilibrio tra l'informazione dettagliata e l'evitamento di sensazionalismi. La decisione di relegare la notizia a un ruolo meno prominente può essere interpretata, come detto prima, come un tentativo di preservare la stabilità politica e istituzionale e di non creare ulteriori tensioni.

### **3. L'Unità e il Popolo**

Il confronto tra L'Unità e Il Popolo durante il periodo tra il 3 e l'11 luglio 1984 mette in luce come l'orientamento politico delle due testate influenzasse profondamente la copertura del lavoro della commissione P2, proprio come nella settimana analizzata nel secondo capitolo della mia ricerca. Mentre L'Unità mantiene una posizione di vigilanza critica, volta a denunciare i pericoli residui della loggia massonica e a sollecitare una risposta forte, Il Popolo adotta un approccio più rassicurante e difensivo, cercando di minimizzare le responsabilità sistemiche e di proteggere l'immagine delle istituzioni. Queste differenze riflettono non solo le linee politiche dei rispettivi giornali, ma anche le strategie comunicative mirate a influenzare l'opinione pubblica. L'Unità si presenta come il "guardiano" della democrazia e della trasparenza, mentre Il Popolo mira a preservare la stabilità e la fiducia nelle istituzioni, cercando di contenere l'impatto politico dello scandalo.

Già nei due numeri del 3 luglio si possono notare queste differenze. Il Popolo riporta solamente le parole di alcuni iscritti al partito sulla questione P2, in particolare

---

<sup>142</sup> Nese M., "La relazione di Tina Anselmi approvata a maggioranza della commissione P2", Corriere della Sera, 11 luglio 1984, pag. 1.

quelle dell'ex presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, che si esprime così: "Non spetta a me dare una risposta. In termini generali c'è da augurarsi che venga rispettata la ricerca obbiettiva e onesta della verità. Per la verità bisogna dire che fino ad ora né la precedente commissione dei tre saggi, né la prerelazione Anselmi hanno escluso che nelle liste potessero figurare anche nominativi di persone non iscritte alla Loggia P2"<sup>143</sup>.

L'Unità dà invece ampio spazio alla vicenda P2 e non manca di attaccare gli avversari politici. Le parole di Forlani citate precedentemente vengono definite come un "salvagente" dal quotidiano. Quasi tutta la prima pagina è dedicata alla relazione in arrivo e alla P2. Viene messa principalmente in risalto la notizia della lettura della relazione Anselmi e contemporaneamente vengono accusati Dc e Psi di aver messo pressioni su Tina Anselmi<sup>144</sup>. L'Unità denuncia così la cosa: "vergognosi meccanismi di «censura». Gli stessi democristiani, per esempio, hanno fatto circolare la voce che chiederanno, per oggi, la segretezza dei lavori"<sup>145</sup>. Il giornale comunista riporta anche le opinioni di qualche suo esponente come, ad esempio, quella di Achille Occhetto: "Le risultanze generali della Commissione d'Inchiesta, il lavoro svolto in tutti questi mesi, rappresentano un serio segnale d'allarme sull'inquinamento degli apparati dello Stato e sulla necessità urgente di risanare con essi l'intera vita pubblica. Ebbene, da qui si dovrebbe partire e dalla primaria esigenza di rigenerazione delle forze politiche, per avviare la costruzione di quelle fisiologiche alternative indispensabili al nostro sistema democratico"<sup>146</sup>.

La diversità di narrazione si evince in maniera evidente il 4 luglio 1984, il giorno seguente alla lettura della relazione Anselmi. Il Popolo dà la notizia della relazione, che però definisce "bozza", in prima pagina e sottolinea che le liste sono autentiche e attendibili, ma anche ci tiene a precisare che "esula dai compiti della commissione parlamentare ogni e qualsiasi analisi di responsabilità a livello individuale"<sup>147</sup>. A pagina 11, poi, la testata democristiana racconta passaggio per passaggio la relazione Anselmi<sup>148</sup>.

---

<sup>143</sup> Senza autore, "Forlani: sulla P2 si può arrivare alla verità", il Popolo, 3 luglio 1984, pag. 2.

<sup>144</sup> Settimelli W., "Manovre e pressioni DC-PSI su Tina Anselmi", l'Unità, 3 luglio 1984, pag. 2.

<sup>145</sup> *Ibidem*.

<sup>146</sup> Occhetto A., "Rifiutiamo l'alternativa dell'omertà", l'Unità, 3 luglio 1984, pag. 2.

<sup>147</sup> Senza autore, "La 'bozza' Anselmi conferma: liste autentiche e attendibili", il Popolo, 4 luglio 1984, pag. 1.

<sup>148</sup> Senza autore, "P2: la relazione Anselmi", il Popolo, 4 luglio 1984, pag. 11.

Nell'Unità, il titolo principale è dedicato ai risultati della relazione Anselmi: "La lista della P2 è autentica e veritiera"<sup>149</sup>. Non manca un lungo attacco alla Dc, con un editoriale di Enzo Roggi, dove l'Unità fa luce su come "Il governo s'è preso un'altra decina di giorni di vita o meglio di sopravvivenza"<sup>150</sup>. Oltre alla prima pagina, il giornale del Pci dedica altre 3 pagine alla P2 e alla relazione Anselmi. Nella terza pagina viene pubblicata gran parte della relazione di Tina Anselmi<sup>151</sup>. È utile alla mia analisi riportare l'attenta e precisa descrizione che fa l'Unità di tale relazione, che dimostra l'attenzione del giornale comunista nel raccontare la cronaca: "Pubblichiamo in questa pagina, e nelle successive, ampi stralci della relazione conclusiva di Tina Anselmi alla commissione d'inchiesta sulla P2. L'intero documento è formato da circa trecento cartelle dattiloscritte, suddivise in quattro capitoli. Il primo capitolo è un'introduzione di metodo. Il secondo (che riproduciamo pressoché integralmente) è intitolato «Organizzazione e consistenza» della Loggia P2, ed è quello che dimostra non solo l'autenticità delle liste di Castiglion Finocchi, ma la loro attendibilità e veridicità. [...]. Il terzo capitolo si occupa dei «Mezzi impiegati dalla P 2 e delle attività svolte». È suddiviso in quattro sezioni: gli apparati militari e i servizi segreti; I collegamenti con l'eversione; gli apparati civili e la Magistratura; il mondo degli affari e l'editoria. Questo capitolo, salvo qualche modifica marginale, è praticamente identico al testo della pre-relazione Anselmi. Per questo motivo (e per ragioni evidenti di spazio) ne omettiamo la pubblicazione. Anche buona parte del quarto e ultimo capitolo non contiene novità sostanziali rispetto alla pre-relazione"<sup>152</sup>.

Anche il Popolo e l'Unità, come Repubblica e Corriere, tralasciano la narrazione della vicenda fino al giorno antecedente alla votazione sulla relazione. Rispetto alle testate nazionali, i due organi di stampa delle due maggiori forze politiche italiane non approfondiscono le posizioni dei vari partiti nazionali e, ovviamente, si concentrano maggiormente nell'esprimere le proprie.

---

<sup>149</sup> Settimelli W., "La lista della P2 è autentica e veritiera", l'Unità, 4 luglio 1984, pag. 1.

<sup>150</sup> Roggi E., "I nodi sono anche nella DC", l'Unità, 4 luglio 1984, pag. 1.

<sup>151</sup> Gran parte della relazione Anselmi è presente a pagina 3, 4 e 5 dell'Unità del 4 luglio 1984.

<sup>152</sup> Senza autore, "È la storia di uomini sbagliati. Hanno tradito la fiducia del Paese", l'Unità, 4 luglio 1984, pag. 3.

È interessante vedere però come Il Popolo, il 10 luglio, attraverso un trafiletto in fondo a pagina 4, ricordi come lo stesso giorno ci sarebbe stata la decisione sulla relazione Anselmi, mentre l'Unità trascurava completamente la notizia.

Entrambe le testate, invece, danno ovviamente ampio risalto alla notizia dell'approvazione della relazione Anselmi. L'Unità si concentra principalmente sul fatto che il ministro Longo non possa restare al governo, mentre Il Popolo, attraverso il suo approccio giornalistico neutro, si limita a raccontare i fatti e i "sì" dei partiti che hanno votato a favore della relazione.

## CONCLUSIONI

Questo lavoro ha cercato di mettere in evidenza le differenze di racconto del caso Loggia P2 da parte della stampa italiana, prima nel periodo dell'uscita nei media delle liste di Gelli e poi nei giorni in cui è stata approvata la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2. A questo scopo sono state prese in considerazione i due principali quotidiani d'informazione del paese, "la Repubblica" e il "Corriere della Sera", e le due testate di riferimento delle due maggiori forze politiche dell'epoca, "l'Unità" e "il Popolo".

La ricerca ha messo in evidenza come tutte e quattro le testate abbiano dedicato ampio spazio al caso Loggia P2, in particolare nella settimana tra il 20 e il 26 maggio 1981, ma lo abbiano fatto in modo diverso. Tra "l'Unità" e "la Repubblica" si possono riscontrare metodi simili, dato che entrambe le testate hanno utilizzato un approccio critico, investigativo e trasparente, anche perché nessuna delle due era coinvolta in alcun modo con lo scandalo della P2. Il giornale comunista, oltre a raccontare in maniera esaustiva la vicenda, si concentra anche sull'attaccare i propri rivali della Dc. In maniera analoga, il quotidiano di Scalfari segue in dettagliatamente la vicenda, riportando le parole di molti protagonisti e anche approfittandone per criticare il coinvolgimento del Corriere e del gruppo editoriale "Rizzoli" nella loggia di Gelli.

Come i due giornali appena citati hanno utilizzato un metodo simile, la stessa cosa si può dire per il "Corriere della Sera" e "il Popolo". Entrambi i giornali, essendo coinvolti, anche se in maniera diversa, nello scandalo P2, hanno adottato un approccio moderato e responsabile. Questa similitudine nella trattazione del caso suggerisce un impegno condiviso verso la difesa delle istituzioni democratiche e la necessità di affrontare la crisi con equilibrio e razionalità.

Gli stessi approcci sono stati utilizzati da tutte e quattro le testate anche nei giorni tra il 3 e l'11 luglio 1984, quando esce la relazione della Commissione parlamentare. Le testate prese in esame, in questo lasso di tempo, non raccontano in maniera continuativa gli sviluppi, ma non manca la narrazione dei punti di vista dei partiti italiani e delle possibili ripercussioni sul Paese.

## **BIBLIOGRAFIA**

Anselmi T., et al., *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi*, Chiarelettere, Milano 2011.

Biscione F. M., *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati Boringhieri editore s. r. l., 2003.

Bonsanti S., *Colpevoli. Gelli, Andreotti e la P2 visti da vicino*, Chiarelettere, Milano 2021.

*Corriere della Sera*, 5 ottobre 1981, dal 20 al 26 maggio 1981 e dal 3 all'11 luglio 1984.

Flamigni S., *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica P2*, Kaos edizioni, Milano 1996.

Gelli L., *La verità*, Demetra, Lugano, 1989.

Guarino M. e Raugei F., *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, edizioni Dedalo, Bari 2016.

*Il Popolo*, dal 20 al 26 maggio 1981 e dal 3 all'11 luglio 1984.

*La Repubblica*, dal 20 al 26 maggio 1981 e dal 3 all'11 luglio 1984.

Legge 23 settembre 1981, n. 527 "Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2".

Legge 25 gennaio 1982, n. 17 *“Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2”*.

*L'Unità*, dal 20 al 26 maggio 1981 e dal 3 all'11 luglio 1984.